



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.
#lascialsegno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; **Direttore: Riccardo Imperiosi**; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org; Immagini da [Adobe Stock](#)

Numero XIX - Dicembre 2023



Giorgia Sorrentino sulla destra

CONGRATULAZIONI GIORGIA!

Giorgia Sorrentino eletta come nuova Segretaria Generale della Gioventù Federalista Europea

Lo scorso fine settimana (dal 1 al 3 dicembre) si è tenuto a Benevento il XXVI Congresso della Gioventù Federalista Europea. Come Giovane Avanti!, da sempre vicini al loro movimento, vorremmo in primis ringraziare il Segretario Generale uscente **Matteo Gori** e la sua Segreteria per lo splendido lavoro svolto.

stre più sentite congratulazioni a **Giorgia Sorrentino**, già Presidente della Commissione Affari europei e cooperazione del Consiglio Nazionale Giovani, per l'elezione a Segretaria Generale.

Siamo certi che farai un grandissimo lavoro per a causa federalista. Congratulazioni e auguri Giorgia!

Al contempo facciamo le no-



di **Riccardo Imperiosi**
Direttore Giovane Avanti!

NON UN PASSO INDIETRO

Si sa, il livello di attenzione e concentrazione negli anni è drasticamente calato, soprattutto con l'avvento dei social media e l'eccessiva sintetizzazione delle informazioni che questi portano con sé. Non dobbiamo stupirci quindi se le notizie, complici le decine di canali con cui veicolarle immediatamente,

hanno vita breve. Come poter pretendere quindi di poter seguire due conflitti contemporaneamente? Dev'essere alquanto complicato, lo capisco.

Chiaramente l'apertura è una provocazione, sono perfettamente a conoscenza delle motivazioni commerciali - in particolare quelle legate alle

visualizzazioni delle inserzioni pubblicitarie - che di fatto gestiscono un progetto editoriale nel mondo (l'Italia) di oggi. Credo però che non avere piena contezza dello scenario globale sia una grave lacuna per il servizio che il mondo dell'informazione dovrebbe dare ai cittadini.

LA SOCIETÀ E LA VIOLENZA DI GENERE



In Italia solo quest'anno ci sono stati oltre cento femminicidi. Migliaia le violenze e le donne che chiedono aiuto ai centri anti-violenza.

famoso lupo giambruniano, seguito a ruota libera da decine di esponenti - manco a dirlo - di destra).

Dobbiamo cambiare questa cultura attraverso l'educazione delle nuove generazioni alla parità e al rispetto di genere.

Non è una battaglia femminista. È una battaglia di civiltà, una battaglia di tutti.

C'è qualcosa di sbagliato nella società, una cultura che permette ancora di vedere l'uomo come preminente sulla donna, talvolta addirittura come predatore (ricordate il

Lerario, Michelessi, Marullo, FGS
da pagina 9 a pagina 13

IL MONDO INTORNO A NOI



Speciale esteri:
Il ruolo dell'Unione Europea nel conflitto tra Israele e Hamas; il ruolo della guerra ibrida in Ucraina; la caduta dell'ex premier portoghese socialista Antonio Costa

Provinciali, Cavallari, Formenti
da pagina 5 a pagina 7

SOMMARIO

2// **Tutti in piazza!**
Imperiosi
3-4// **"La madre di tutte le riforme"**
Picarone, Cavallari
4// **Maggior povertà, meno sostegni**
Di Mattia
5// **I fronti d'una guerra ibrida e il futuro dell'Europa**
Provinciali
6// **Israele - Hamas: l'UE ancora una volta spettatore silenzioso?**
Cavallari
7// **La caduta di Antonio Costa**
Formenti
9-10// **Femminismo e socialismo: dialoghi di emancipazione**
Lerario
10// **C'è ancora domani: un viaggio nel passato con Paola Cortellesi**
Michelessi

11// **Non è mai nostra la colpa, in alcun modo. Il caso di Giulia Cecchettin**
Marullo
12-13// **Quello che le donne dicono**
Federazione Giovani Socialisti
15// **L'IA e la generazione di immagini con testi nascosti: il pericolo dei messaggi subliminali**
Imperiosi
16// **BRICS: l'alleanza delle potenze mondiali**
Lamonea
17// **Perché Adesso!**
Pedrelli
17// **Coscienza del territorio: la chiave per programmare il futuro**
Riggi
17// **YoungFluence: il lavoro e le sfide del domani per i giovani**
Redazione

BRICS L'ALLEANZA DELLE POTENZE MONDIALI



Lamonea a pagina 16

COSCIENZA DEL TERRITORIO

La chiave per riprogrammare il futuro



Riggi a pagina 17

TUTTI IN PIAZZA!

In queste settimane CGIL e UIL hanno dato il via a una serie di scioperi - sono decine le piazze a manifestare in tutta Italia - contro una manovra iniqua, che non dà risposte alle richieste contenute nella piattaforma unitaria (anche con la CISL, che ha preferito scendere in piazza sabato 24 novembre, senza scioperare) presentata a suo tempo al Governo. Una manovra che toglie a lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, anche ai giovani.

RICCARDO IMPERIOSI

Direttore Giovane Avanti!

Quante volte ci siamo lamentati perché in questo Paese tutto cambia, per poi non cambiare mai? Quante volte ci siamo lamentati perché l'Italia non riesce a garantire un adeguato futuro ai suoi giovani? Quante volte abbiamo sbraitato contro i cosiddetti politicanti per una distanza apparentemente incolmabile con le piazze, con il popolo, come se le stanze dei bottoni fossero arroccate sulla torre più alta del castello?

Quante volte abbiamo inveito contro i sindacati, rei di non fare gli interessi dei lavoratori non opponendo il giusto impegno verso misure considerate altamente peggiorative per chi, con immensi sacrifici, tiene in piedi non solo la propria famiglia ma il Paese intero?

Adesso basta. Adesso è il momento di smettere di inveire (ingiustamente peraltro). Adesso è il momento di incanalare tutta la rabbia che noi cittadini abbiamo in una piazza. Una piazza che dica alla politica "adesso basta".

Basta giocare con la vita delle persone.

I lavoratori e le lavoratrici di questo Paese hanno perso circa il 20% di potere d'acquisto negli ultimi mesi, colpa di un'inflazione che - non lo dice Marx ma la BCE - è semplicemente da profitto, il che significa letteralmente che affamano la popolazione per profitti più alti, la vittoria suprema dell'iper-liberalismo. Non serviva una misura spot sul taglio del cuneo fiscale (misura introdotta dal Governo Draghi a seguito di scioperi di CGIL, CISL e UIL e finora solo confermata provvisoriamente dal Governo Meloni, niente di strutturale), per cui peraltro gli



La manifestazione del 17 novembre in Piazza Santissima Annunziata a Firenze

importi in busta paga di gennaio '24 saranno gli stessi di dicembre '23. Servivano misure strutturali, che restassero nel tempo: la detassazione di tredicesime e degli aumenti contrattuali ad esempio, per dare una spinta importante alla contrattazione collettiva, che al contrario di quel che dice il Governo non viene considerata o viene considerata mancando continuamente di rispetto alle organizzazioni sindacali più rappresentative dallo stesso esecutivo.

Serviva una riforma della legge Fornero, non un suo peggioramento. Servivano investimenti su salute e sicurezza sul lavoro, non si è visto niente. Serviva una riforma fiscale degna di questo nome, non la solita spinta all'evasione fiscale o l'ennesima disparità di trattamento tra autonomi e dipendenti. Ah, di tassare gli extraprofiti - soluzione che poteva finanziare

tutte le altre elencate finora - neanche a parlarne. Servivano investimenti su scuola e sanità, niente di niente.

La precettazione

Nelle scorse settimane c'è stato lo sciopero generale indetto da CGIL e UIL.

Uno sciopero giusto nei contenuti: tempo fa i sindacati (tutti e tre, anche la CISL) hanno presentato al governo, in vista proprio della legge di bilancio, una piattaforma unitaria con decine di rivendicazioni all'interno, in particolar modo su salari, fisco, pensioni, sicurezza sul lavoro, precariato e welfare. Questa piattaforma è stata totalmente ignorata, l'ennesima dimostrazione del disprezzo che questo esecutivo nutre non solo verso le organizzazioni sindacali, ma verso tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici. Del resto di esempi ce ne sono a bizzeffe: la convocazione il primo maggio per svilire la simbologia della giornata - non mi invento niente, le parole di Meloni quel giorno furono lapalissiane - oppure la presentazione della manovra, fatta in una riunione con 17 (diciassette!) organizzazioni sindacali chiaramente anche non rappresentative, durata solo un'ora.

Ignorata la piattaforma, cosa dovevano fare i sindacati se non scioperare? Fatte le proposte e viste cestinare immediatamente, quali armi rimanevano a disposizione dei sindacati per arginare questa follia verso la working class italiana? Lo sciopero era naturale, anzi doveroso. Sì perché

senza lo strumento dello sciopero - fondato, ricordiamolo, sul disagio imposto alla società in un periodo limitato di tempo - di diritti sul lavoro ne avremmo molti meno. Verrebbe da chiedersi come si sia passati da 56 ore settimanali a 40 ad esempio, oppure come l'Italia abbia raggiunto un livello di legislazione sul lavoro - parlando di diritti e doveri, anche se negli ultimi anni note riforme hanno di certo peggiorato la situazione - imparagonabile ad altri paesi, anche dei più avanzati.

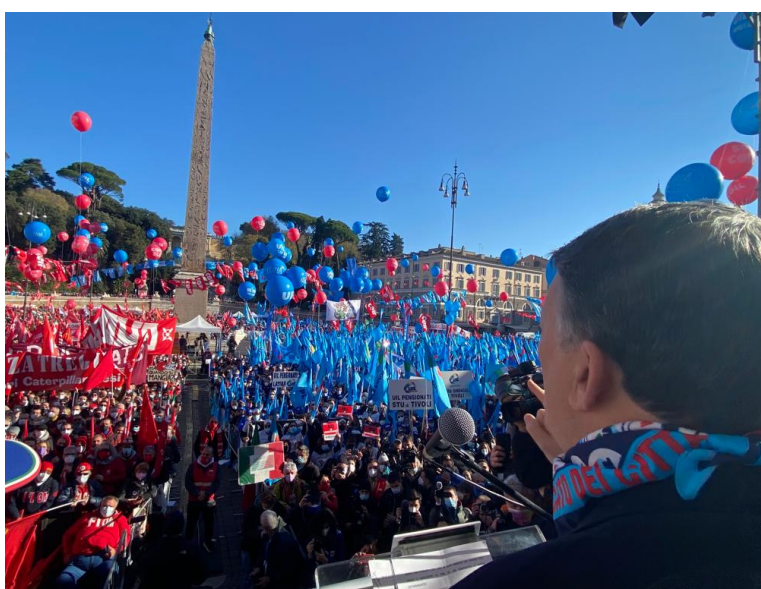
Certo, si deve considerare che lo sciopero è un diritto e uno strumento, non una garanzia di successo. Perché il compito delle parti sociali, di fatto gruppi di pressione, è portare all'attenzione del decisore politico le istanze della popolazione e, per delega diretta, le proposte attraverso azioni, appunto, di pressione che restino nei limiti consentiti dalla legge, come lo

sciopero.

Sciopero che non solo rientra nei limiti della legge, ma che è un diritto costituzionalmente garantito, ricordiamolo. Così come mai era stato precettato uno sciopero generale nella storia repubblicana.

Un attacco diretto e frontale al diritto di sciopero, che mostra per l'ennesima volta l'analfabetismo istituzionale di chi ci governa in questo momento. Che dimostra come queste stesse persone non riescano a togliersi la spilla del partito una volta seduti negli scranni più importanti della Repubblica.

Per questo siamo scesi in piazza: per gridare ancora più forte che non solo serve rispetto e considerazione di lavoratori, giovani, pensionati, ma anche per dire che i nostri diritti non si toccano. Non faremo un passo indietro!



“LA MADRE DI TUTTE LE RIFORME”

Lo stravolgimento dell'ordine costituzionale italiano

GIULIA CAVALLARI
ALESSANDRO PICARONE

Ogni governo che si rispetti decide che si debba mettere mano alla Costituzione della Repubblica: così, anche il governo guidato da Giorgia Meloni ha deciso di avviare una riforma costituzionale.

È risaputo che la destra (di governo) senta l'impellente bisogno di apporre il suo stendardo sul testo costituzionale, che i Padri Costituenti hanno dato ad un'Italia uscita martoriata dal sanguinoso secondo conflitto mondiale.

Giorgia Meloni e i suoi non hanno mai nascosto il 'desiderio' di una elezione diretta del Presidente della Repubblica: già durante la campagna elettorale dello scorso anno ne avevano fatto un tema da agitare di fronte agli elettori.

Però, nel giro di un anno, le condizioni istituzionali, politiche

e geopolitiche sono cambiate, così come gli assetti interni alla maggioranza stessa, e quindi hanno dovuto optare per una elezione diretta del Presidente del Consiglio.

Alla fine, ciò che è venuto fuori è il solito pastrocchio all'italiana. L'Italia è quel Paese nel quale si è sempre avuto qualche problema nel riuscire a scrivere leggi comprensibili e chiare.

La Meloni, nel presentare la sua proposta, l'ha definita come la "madre di tutte le riforme". Ma è davvero così? Segnerà davvero, come sponsorizzato da lei stessa e da alcuni membri dell'esecutivo, l'entrata nella cosiddetta "Terza Repubblica"? O le problematiche saranno maggiori dei vantaggi?

Giorgia Meloni si è rivolta, via social, agli italiani usando, come è sua abitudine, un linguaggio che non confà affatto alla delicatezza e importanza della questione, quasi a derubricare il tutto ad un "Voi cosa volete fare, volete contare e decidere o stare a guardare mentre i partiti decidono per voi?". Questa è la domanda che secondo la Meloni potreb-

be rappresentare l'eventuale quesito referendario.

Andiamo con ordine: lo scorso 3 novembre, il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità il disegno di legge costituzionale rubricato "Introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri e razionalizzazione del rapporto di fiducia", il quale, a differenza dei precedenti che pur hanno apportato modifiche significative al testo costituzionale, rappresenta un vero stravolgimento dell'assetto costituzionale, uno tsunami per l'intera Repubblica italiana: difatti, le conseguenze di tale progetto scardinerebbero quell'equilibrio tra poteri dello Stato che fino ad oggi ha retto l'ordinamento.

Con l'eventuale modifica dell'articolo 92 della Costituzione, si affiderebbe "alla legge la determinazione di un sistema elettorale delle Camere che, attraverso un premio assegnato su base nazionale, assicuri al partito o alla coalizione di partiti collegati al Presidente del Consiglio il 55 per cento dei seggi parlamentari, in modo da assicurare la governabilità". Questo articolo dovrebbe contenere l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica non avrà più il potere di nomina del Capo del Governo, con non pochi problemi.

Giuliano Amato, ex Presidente della Corte Costituzionale, ha evidenziato come la figura, o meglio il ruolo, del Presidente della Repubblica "perde nella sostanza due poteri fondamentali, quello di nominare il Presidente del Consiglio - al quale si limiterà a conferire l'incarico con atto puramente notarile - e il potere di sciogliere le Camere".

Intanto, ciò che è palese, è la totale carenza di elementi che potremmo definire di 'garanzia' e che servirebbero, invece, a tutelare e garantire l'equilibrio e la separazione dei poteri. Difatti, il rischio, qualora dovesse andare in porto questa riforma, è che chi si troverà alla guida del governo non avrà più bisogno di 'dialogare' con le Camere per condurre le trattative che solitamente i partiti di maggioranza e opposizione conducono quando vengono presentati gli emendamenti o quando i testi di proposta di legge arrivano nelle commissioni parlamentari.

Il Governo Meloni pare avere dimenticato ciò che ha sancito la sentenza n. 1/2014 (e poi la n. 35/2017) della Corte Costituzionale: il premio di maggioranza non deve eccessivamente distorsivo dell'uguaglianza



voto. Il sistema elettorale deve si adeguarsi ai tempi, e quindi non essere 'cristallizzato' nella Carta, ma non deve essere manifestamente irragionevole (così le leggi di riforma costituzionale non possono offendere i principi supremi, come ha ricordato la Corte Costituzionale, in tempi non sospetti con la sentenza 1146/1988).

La non trascurabile conseguenza è che allora come oggi, il 55% dei seggi non potrebbe essere assegnato a chi ottiene la maggioranza relativa dei voti, senza una soglia di accesso al premio particolarmente elevata (40%?). Se il voto unico in entrata espresso in favore della coalizione vincente e detentrica del premio di maggioranza, alla fine dei giochi vale più del doppio rispetto al voto espresso dagli elettori in favore delle altre liste o coalizioni di lista, destinate ad essere escluse dal premio di maggioranza, si verrebbe a configurare una distorsione eccessiva, e quindi incostituzionale, del diritto di voto ("personale e uguale, libero e segreto").

Inoltre, ciò che non è stato sufficientemente sottolineato è che la stabilità di governo (che in Italia ha sempre latitato) passerebbe da obiettivo costituzionale a principio informatore della legge elettorale: ma la stabilità non va raggiunta a tutti i costi e in spregio di altri diritti costituzionalmente tute-

lati e non deve né distorcere l'uguaglianza del voto, né generare maggioranze artificiali (che poi saranno litigiose) e con un consenso esiguo, cosa che avverrebbe assai probabilmente questa eventuale riforma così come concepita. Difatti, plausibilmente i problemi e le divisioni non emergerebbero tanto all'inizio, come ricorda Zagrebelsky, quanto in corso d'opera (a elezioni auspicabilmente lontane).

Solo chi non ha la memoria di un pesce rosso, ricorderà che la storia politica italiana dell'ultimo quarto di secolo dimostra come le coalizioni (anche se al di sopra dell'auspicabile 40%, in passato ritenuto accettabile) siano sempre state (bipartisan) litigiose, artificiali e poco durature. Delle coalizioni prettamente elettorali.

Questo porta ad un ulteriore, e collaterale, problema, forse il rischio più grave in assoluto: una sola persona alla guida il governo potrebbe avere 'al suo cospetto' le Camere, oltre che la Presidenza della Repubblica. Nonostante i tentativi di rassicurazione da parte della Casellati (il testo del progetto di riforma proviene dal dicastero da lei guidato) e del Presidente del Senato, La Russa, la realtà è un po' diversa, perché le modifiche che questo Governo vorrebbe apportare al testo costituzionale riguardano anche alcuni poteri del Capo dello Stato (che, per esempio, "in



Foto: Fanpage

caso di cessazione dalla carica del Presidente del Consiglio” è vincolato nella possibilità di conferire un nuovo “incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare eletto in collegamento al Presidente eletto” e non, come adesso, a chi ottenga una nuova maggioranza).

Ma, sfiduciato il Presidente eletto, il nuovo Presidente, eletto nella stessa coalizione del primo, cosa dovrà fare? È presto detto: garantire “la continuità del mandato elettorale conferito dagli elettori”, altrimenti le Camere si sciolgono. Ceccanti evidenzia come con questo testo non si punti al superamento del bicameralismo e che il nodo va individuato nel caso di eventuale scioglimento delle Camere perché “l’obiettivo” della maggioranza è creare una norma anti-ribaltone con la possibilità di creare un nuovo governo con la medesima maggioranza.

Il Professor Villone rievoca la Prima Repubblica e il Patto della staffetta: qui, a quanto pare, si prefigura la costituzionalizzazione di un reciproco ricatto, in cui un manipolo di parlamentari può tenere sotto scacco il Governo (e viceversa a seconda degli equilibri e degli interessi



in gioco), e immobilizzi il Presidente della Repubblica, il quale non potrà intervenire.

Resta da vedere come il sostituto possa differenziarsi, rimanendo così nel (facilmente prevedibile) cono d’ombra fallimentare del Presidente eletto. Anche Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio, si è pronunciato negativamente e senza mezzi termini in merito a questo progetto di riforma costituzionale, perché porterebbe ad una esautorazione del ruolo e della funzione del Parlamento, cioè dell’organo rappresentativo dei cittadini-e-

lettori.

Ciò che manca realmente, e di cui si ha un evidente bisogno, visti anche gli interventi della Consulta, è il varo di una legge elettorale seria che garantisca stabilità. Una legge elettorale c’era, ed era il Mattarellum: negli ultimi anni, invece, si continua a scegliere la strada della instabilità con il varo di altre leggi elettorali nell’alveo del Porcellum, dell’Italicum o del Rosatellum.

Una voce autorevole come quella di Amato ha ribadito come “questa riforma costituzionale cambia radicalmente il

nostro sistema di governo fondato sul Parlamento. Tecnicamente è un vero sconvolgimento che ha l’effetto di indebolire le Camere e di prosciugare il Capo dello Stato nella sua figura di garanzia”.

Questa riforma “va a minare proprio l’autorevolezza di cui ha finora goduto il Presidente della Repubblica in quella funzione di garanzia che esercita attraverso atti formali e atti informali[...] Un ruolo fondamentale per la vita democratica del Paese che nella storia della Repubblica è andato crescendo man mano che le

forze politiche hanno manifestato debolezza e litigiosità”.

La figura del Presidente della Repubblica è quella di un garante per tutte le istituzioni repubblicane e per i cittadini che “colgono la garanzia rispetto alla mutevolezza e fragilità delle istituzioni più direttamente politiche”.

Questa riforma ha in sé gravi rischi e limiti, ma soprattutto, stando alle parole di Amato, rappresenterebbe un vero e proprio strappo rispetto all’attuale sistema parlamentare con il Parlamento espressione della sovranità popolare “e quindi fonte di legittimazione degli altri organi costituzionali, dal governo alla presidenza della repubblica e in parte alla stessa Corte Costituzionale. Quindi introdurre per uno di questi organi una diretta legittimazione popolare significa squilibrare un’architettura che è fondata tutta sul Parlamento”.

In poche parole una riforma fortemente dannosa per un Paese lacerato all’interno delle istituzioni e sul piano sociale. Una vera deformazione delle regole e principi costituzionali che per anni hanno retto l’intero Paese.

MAGGIORE POVERTÀ MENO SOSTEGNI

ETTORE
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

Il governo Meloni sempre meno incisivo sulle politiche di sostegno al reddito. In Italia la povertà continua ad insinuarsi nella vita di un cittadino su dieci fino ad assumere connotati strutturali.

I dati confermano ormai un trend in aumento. Il 9,7% della popolazione vive in uno stato di povertà assoluta. Ciò vuol dire che rispetto alla rilevazione dell’anno precedente il numero di poveri assoluti è aumentato dello 0,6% cioè 375mila unità, raggiungendo la cifra di 5 milioni e 647mila persone. Il tutto si traduce in un peggioramento della situazione economica delle famiglie italiane che incide fortemente sullo sviluppo delle giovani generazioni.

Secondo le analisi di Openpolis, basate sui dati Istat 2023 che fotografano l’andamento dell’anno precedente, i minori si confermano la fascia più colpita dalla povertà assoluta. Tra i residenti con meno di 18 anni infatti la quota di poveri assoluti raggiunge il 13,4%, quasi 4 punti in più del dato medio della popolazione.

Sono soprattutto alcune fasce d’età a risentirne particolarmente. Tra 0 e 3 anni si raggiunge l’incidenza massima: il 14,7% dei bambini più piccoli vive in povertà assoluta.

L’incidenza della povertà, se non contrastata, rischia di diventare un ulteriore incentivo

alla denatalità e allo spopolamento. Inoltre ciò porta ad una minore possibilità di accesso alle opportunità educative, culturali e sociali, costituendo un ostacolo oggettivo per bambini e ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate.

Anche il rapporto Caritas 2023 su povertà ed esclusione sociale fotografa un quadro drammatico, il cui focus centrale dell’edizione annuale è dedicato al fenomeno del “lavoro povero”, situazione nelle quali la presenza di un reddito non è sufficiente a una vita dignitosa. Parliamo di lavoratori in nero o con contratti regolari ma con salari inadeguati, come il caso dei part time forzati. Dalla relazione emerge un segnale preoccupante: rispetto al 2021 cresce la percentuale di assistiti dall’ente che può contare su titoli di studio quali diploma superiore o laurea, segnale di una povertà che diventa in qualche modo sempre più trasversale. A chiedere aiuto sono per lo più persone che fanno fatica a trovare un lavoro, disoccupati o inoccupati (48,0%) ma anche tanti occupati, working poor o lavoratori poveri su base familiare, che sperimentano condizioni di indigenza (22,8%).

Ed è in un simile contesto che il governo in carica ha deciso di cancellare un sostegno strutturale alla povertà come il reddito di cittadinanza, continuando con la guerra ai poveri. In legge di Bilancio ha tagliato circa 2 miliardi che servivano a finanziarne l’erogazione, utilizzando per tagliare le tasse alle partite Iva senza limiti di reddito. È banale sottolineare che aiutare solo alcune categorie lascia coperte alcune specifiche tipologie di poveri.

Ne è un esempio la “card sociale” con 382 euro a tantum da spendere in generi alimentari di prima necessità fino al 31 dicembre 2023. Un’ulteriore presa in giro nei confronti degli italiani, dato che nella misura è stata data priorità alle famiglie con almeno tre persone, escludendo coppie senza figli e single. Inoltre sono stati esclusi tutti i nuclei familiari nei quali almeno un componente “sia titolare di reddito di cittadinanza, reddito di inclusione, Naspi, cassa integrazione, indennità di mobilità e in generale qualsivoglia differente forma di integrazione salariale, o di sostegno nel caso di disoccupazione involontaria, erogata dallo Stato”. Questo governo ha deliberatamente ridimensionato le politiche strutturali e universalistiche di intervento in contrasto alla povertà. Di conseguenza con l’incremento graduale dell’inflazione non c’è da attendersi nulla di buono, specialmente con la costante assenza di politiche di inclusione sociale, di formazione e di inserimento lavorativo.

Urge cambiare rotta prima che i lavoratori di questo Paese sprofondino in una crisi irreversibile, citando le parole del rapporto Caritas “chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto. Questo costituisce un’alterazione dei principi di uguaglianza su cui si fondano le nostre democrazie occidentali. Rispetto a questo punto perde anche la nostra Costituzione repubblicana, e in particolare l’articolo 3, che continua a restare inapplicato”.



5 milioni 647 mila

persone che vivono in condizione di povertà assoluta



13,4% Under 18

48% Disoccupati e inoccupati

23,8% Lavoratori poveri

I FRONTI D'UNA GUERRA IBRIDA E IL FUTURO DELL'EUROPA

GIORGIO PROVINCIALI

Giovane Avanti! Ucraina

Come ha sottolineato il Presidente Zelenskyj "la guerra entra in una nuova fase". L'Ucraina non ferma la sua iniziativa a Kherson, rafforzando la testa di ponte gettata sulla sponda Est del fiume Dnipro e attaccando a Sud di Zaporizhzhia (verso Verbove, Novopokopivka e Robotyne) ma consolida le proprie posizioni sul fronte Nord di Chernihiv e Sumy, più a Est nei pressi di Kupiansk e Lyman e un po' più giù nel Donetsk, ad Avdiivka.

Quella di Zelenskyj è una mossa saggia e concorde con quanto propugnato sinora dal suo Capo di stato maggiore generale Zaluzhnyj, che fin dal principio ha scelto una strategia volta a logorare lentamente le risorse nemiche.

Senza poter disporre di un'aviazione, missili a lunga gittata né dei tank promessi, lo scorso maggio **l'Ucraina non aveva altra soluzione possibile se non quella di mettere il nemico alle corde**. La verità è questa. Gli alleati di Kyiv hanno perso il grande vantaggio temporale che avevano ottenuto quando era ormai chiaro che il blitz di Putin era fallito. Hanno inviato alle Forze armate del Tridente armi da guerriglia, adatte a contenere l'avanzata delle truppe rasciste ma non a respingerle entro i propri confini. L'Ucraina si sta confrontando da 22 mesi col secondo esercito al mondo -che peraltro è una potenza nucleare- avendo avuto a disposizione per tutta la prima fase del conflitto solo armi leggere e ManPads come i Javelin e ricevendone nella seconda parte soltanto il 30% di quelle promesse.

L'Occidente ha sottostimato la capacità ucraina di resistere ma anche sottodimensionato e spesso sviluito le qualità tecniche dell'esercito russo, sovente descritto come vecchio, male armato e senza una strategia.

Putin e i suoi generali hanno certamente fatto male i propri calcoli e le roboanti dichiarazioni di far capitolare Kyiv in tre giorni defenestrando Zelenskyj si sono rivelate presto nefaste e catastrofiche per loro. Quando però fu chiaro che quella di Putin era un'operazione fallimentare speciale, gli Alleati avrebbero dovuto sostenere Kyiv nella riconquista repentina di tutti i territori temporaneamente occupati. Zaluzhny chiese i tank quando la prima controffensiva stava già profilando per Kyiv un successo netto e inequivocabile. Gli Abrams americani sono arrivati alla fine della seconda e i Leopard col contagocce, mentre era già in corso. Zelenskyj chiese di coprire i cieli ucraini fin dal primo giorno d'invasione russa: gli F-16 arriveranno forse due anni dopo, nel corso del 2024.

Mentre in Occidente ci si arrovellava a spiegare agli ospiti televisivi russi che quella non era un'operazione militare speciale ma una guerra, Putin la combatteva già in quanto tale. L'Occidente l'ha al contrario chiamata subito per ciò che è, cioè una guerra, ma l'ha combattuta come un'operazione militare speciale. Gli alleati sono stati molto attenti nel saperla identificare anche come "guerra ibrida" -cioè mossa sui due fronti militare e informativo- ma non sono stati altrettanto all'altezza di combatterla in quanto tale, perché sul piano mediatico Putin sta vincendo da tempo. Alla teoria insomma, non sono corrisposti i fatti. La propaganda russa ha continuato a scorrere sulle homepage di tutti i social network fino a compromettere l'esito elettorale in Slovacchia e Olanda, confermare quello precedente in Ungheria e far prendere un bello sguazzo a Francia e Polonia. Scorrere la rassegna stampa italiana dall'Ucraina è ogni mattina un'esperienza a dir poco raggelante. In assenza di corrispondenti (in Ucraina siamo rimasti in pochissimi) e senza poter verificare le fonti di certe informazioni, la maggior parte dei quotidiani italiani rilancia tutto quel che arriva dai social. Peccato che per un buon 70% siano svarioni clamorosi messi in rete dai russi. In questo consiste il programma "Maidan 3", di cui Zelenskyj ha accennato in un suo recente discorso: screditare l'operato del governo ucraino all'estero per fiaccarne il sostegno e creare frizioni interne volte a farlo crollare. L'Italia -come sempre- è in prima fila. S'è letto di tutto: minori ucraini richiamati in patria per essere arruolati al fronte, probabili colpi di stato, insuccessi in battaglie mai avvenute e perfino eventi di cronaca inventati di sana pianta. Tutto è andato bene, pur di scrivere qualcosa. Leggere da qui d'avvenimenti mai accaduti e fatti e circostanze inesistenti è stato come rivivere il periodo in cui dai salotti televisivi italiani veniva confutata perfino l'esistenza stessa del massacro di Bucha. Vien difficile anche a me adesso scrivere quel che ho provato nel sentir pronunciare nella mia lingua certe bestemmie. Dire che quei corpi senza vita forse si muovevano e negare che potessero conservarsi a temperature che nessuno di coloro che vomitavano certe parole conosceva è stato come sparargli due volte. Per mesi su tutti i media italiani è stato un martellamento quotidiano e incessante: pure le reti televisive nazionali si sono prestate a ospitare personaggi squallidi, che non solo descrivevano scenari totalmente avulsi dalla realtà ma che nel frattempo sono pure riusciti a scrivere e promuovere libri in cui riportavano cose che non avevano mai visto e luoghi in cui non erano mai stati neanche un giorno in tutta la loro vita.

Per quasi 80 anni l'Occidente ha voluto credere che la pace tanto faticosamente lasciata in eredità dai nostri vecchi potesse essere difesa senza quelle armi che un tempo la conqui-



Un palazzo sventrato a Borodianka, Ucraina
Immagine di Giorgio Provinciali

starono.

Ha convinto l'Ucraina a spongliersi del proprio deterrente nucleare dietro aleatorie garanzie siglate nel 1994 a Budapest e ha creduto che l'ombrello della NATO potesse esser retto ad libitum dagli USA.

Cari amici, non è così. La pace va difesa con le armi in pugno e ai tavoli del negoziato ci si costringe a sedere qualcuno quando in mano si ha qualcosa.

Dietro l'enorme palla di pelo del pacifismo antiamericano qualcuno ancora oggi vuol far credere che disarmando l'aggressore, l'aggressore si ravvede. Con la stessa logica, si diceva che impoverendoci tutti per arricchire lo Stato nessuno sarebbe più stato povero.

L'Asse del Male si sta rinsaldando e l'Italia stenta a destinare il 2% del PIL alla propria Difesa. In un recente report inviato al Cancelliere Scholz, il capo del Centro per la Sicurezza e la Difesa Christian Mölling e il ricercatore dell'Istituto di ricerca del DGAP Torben Schütz hanno evidenziato l'assoluta necessità di rinforzare il sistema difensivo tedesco in quanto entro i prossimi 6-10 anni al massimo la Federazione Russa sarà in grado di condurre un attacco su vasta scala all'Alleanza Atlantica. Secondo i ricercatori, al Bundeswehr serve un quantum leap tale da consentire alla Germania di disporre d'un contingente militare adeguato a fronteggiare qualcosa che sarà in grado di sfondare l'attuale Forza d'intervento rapido della NATO (che consiste in 300.000 unità schierate ai confini orientali dell'Alleanza). La legge di bilancio appena firmata da Putin consentirà a Mosca di destinare 156 miliardi nel solo 2024 alla guerra in

Ucraina e prevede per i prossimi anni incrementi folli, mai visti nemmeno in piena guerra fredda nell'era sovietica. Ogni anno Mosca forma 280.000 soldati e pur d'investire in nuove tecnologie belliche il regime russo taglia spese in qualsiasi altro settore. Con la Cina che destina già a quel comparto già cifre doppie rispetto a quelle russe è impensabile continuare a sventolare bandiere arcobaleno e simboli della pace, sperando che l'ombrello americano sia abbastanza largo da coprire tutti.

Per questo, il miglior investimento sulla propria sicurezza che i membri della Nato possono fare oggi consiste nel continuare a sostenere militarmente l'Ucraina e le ragioni non sono solo etiche ma d'interesse nazionale.

Come ricorda Mark. A. Thiessen ("Washington Post"), il 90% dei 68 miliardi di dollari spesi dagli USA per sostenere l'Ucraina resterà negli Stati Uniti foraggiando aziende americane che progettano, sperimentano e assemblano nuove armi per rimpiazzare quelle vecchie inviate in Ucraina proprio sulla base dei report ricevuti da Kyiv. Ogni arma inviata in questi mesi è stata infatti tracciata non solo per evitarne un uso diverso da quello concordato ma anche per affinarne le release successive. Così s'è scoperto per esempio che il filtro dell'aria motore nei tank Abrams dev'essere riposizionato per evitare che s'imbratti nei terreni fangosi rovinando il motore, o che visori notturni e sistemi di puntamento dei ManPads possono essere perfezionati. L'abilità degli'ingegneri ucraini ha stupito il mondo quando in sole due settimane ha prodotto lo scorso maggio l'aggiornamento software che consente

oggi ai Patriot -progettati negli anni '70 dello scorso secolo- di neutralizzare le minacce 'ipersoniche' tanto a lungo brandite da Putin. Molta tecnologia attualmente usata in ambito civile, delle telecomunicazioni, aerospaziale o elettromeccanico deriva inoltre da quella militare. La mappatura dei fondi per gli aiuti militari statunitensi effettuata dall'American Enterprise Institute identifica 117 linee di produzione in almeno 31 Stati e 71 città, nelle quali vengono prodotti armamenti innovativi con budget pari al 90% di quanto inviato all'Ucraina. Le tesi dei 31 repubblicani che tengono sotto scacco il Congresso sono dunque farlocche.

Pur affrontando un periodo di crisi, la Germania di Scholz rilancia per questi motivi al raddoppio il sostegno all'Ucraina, perché sa che il denaro investito andrà a creare nuovi posti di lavoro foraggiando le aziende tedesche. Basti pensare alla joint venture che consentirà alla Rheinmetall di produrre 400 blindati l'anno in Ucraina. Persino il leader dei Verdi tedeschi Fischer ha ammesso candidamente che all'Europa serve una maggiore deterrenza nucleare, perché affidarsi a quella inglese e francese non basta più.

Non si tratta dunque di sostenere esborsi folli per fornire all'Ucraina nuove vergeltungswaffe (le "miracolose armi punitive" indicate con la lettera "V" che avrebbero dovuto sbloccare il secondo conflitto mondiale a favore di Hitler) ma di capire che **a 29 anni esatti dalla firma dello sciagurato Memorandum di Budapest le democrazie occidentali sono chiamate a investire proprio nella deterrenza per difendere la loro stessa esistenza.**

ISRAELE - HAMAS

L'UE ANCORA UNA VOLTA SPETTATORE SILENZIOSO?

GIULIA
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

La guerra che si sta consumando tra Israele e il gruppo terroristico di Hamas è l'ultima di una serie di conflitti che stanno divampando nel mondo. Ormai si parla di una "terza guerra mondiale a pezzi". Fino ad ora possiamo dire che gli Stati europei non hanno fatto sentire più di tanto il loro peso dal punto di vista diplomatico nel conflitto israelo-palestinese che anche in questi giorni prosegue senza sosta. Tuttavia va evidenziato che gli Stati europei hanno opinioni divergenti sul conflitto tra Israele e Palestina e questo dimostra quanto complessa sia la questione dal punto di vista geopolitico.

Da sempre il Medio Oriente è al centro delle agende dei governi occidentali perché spesso teatro di instabilità basti pensare al periodo della Guerra Fredda, alla guerra dei Sei Giorni del 1967, alla Guerra del Golfo del 1991 e 2003.

Le tante voci dei singoli Stati membri dimostrano come ancora una volta l'Unione Europea sia tale solo sulla carta. Manca quella unione politica che faccia sentire, sul piano internazionale e geopolitico, un'unica voce.

Il Parlamento Europeo ha varato una risoluzione (non legislativa), sulla base di quella approvata dall'ONU, con la quale si chiedevano pause umanitarie per far arrivare aiuti alla popolazione civile di Gaza.

Una risoluzione con quale il Parlamento UE ha condannato gli attacchi terroristici condotti da Hamas e ha riconosciuto il diritto di Israele a difendersi nel rispetto del diritto internazionale umanitario, ma al contempo viene chiesto che l'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza sia incrementata garantendo l'accesso nella Striscia di Gaza di cibo, acqua, me-

dicine.

Un elemento che emerge dalla risoluzione mostra come l'Europa non sia unita su questo fronte perché in un passaggio della stessa viene criticata la Presidente della Commissione Von der Leyen che durante la sua visita in Israele il 13 ottobre scorso non ha condannato pubblicamente Israele per gli attacchi deliberati contro i civili "e per i suoi tentativi di effettuare sfollamenti forzati di massa tra i residenti di Gaza" e viene riportato che "il vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell ha pubblicamente contraddetto la Presidente von der Leyen, affermando che le sue osservazioni non rispecchiavano l'attuale politica dell'UE".

Il fatto grave è che Commissione e Consiglio non parlano con una voce unica come invece dovrebbero soprattutto su questioni e temi che hanno rilevanza geopolitica e internazionale. E questo è un problema al di fuori dei confini europei.

Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e la sicurezza, "ha pubblicamente contraddetto la Presidente Von der Leyen affermando che le sue osservazioni non rispecchiavano l'attuale politica dell'UE". Perché questo contrasto così evidente all'interno delle istituzioni europee? Perché l'Unione Europea deve guardare ai diversi piani di guerra che sono aperti nel mondo dal Medio Oriente all'Ucraina.

In Occidente, lo vediamo anche dalle piazze, si assiste già ad una contrapposizione di chi è pro Israele e chi è pro Palestina. La situazione è estremamente delicata perché le strategie geopolitiche sono in continuo divenire.

Dicevamo del contrasto all'interno delle istituzioni europee anche perché chi è "autorizzato" a parlare o a decidere sulle strategie da adottare è l'Alto rappresentante per la politica estera e qui, con il viaggio della Von der Leyen, si è visto lo 'scontro' politico a livello europeo.



Ursula Von der Leyen e Josep Borrell
Foto: Rappresentanza in Italia della Commissione Europea

Questa situazione di caos, incertezza, di bombe che piombano da più di un mese dimostrano quanto instabile sia la situazione in quell'area.

Dal fallimento degli Accordi di Oslo del 1993 e del 1995, il tema "due popoli, due Stati" (tornato ad esser all'attenzione) è sempre stato marginale nelle agende dei governi occidentali e in particolare europei. L'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre scorso ha rappresentato la miccia che ha incendiato l'intero medio Oriente islamico aggravando lo scenario geopolitico e facendo ripiombare l'Europa nella paura di eventuali attacchi terroristici di matrice jihadista. Questo caos dovrebbe comportare una risposta, con voce unitaria, dell'Unione Europea. Cosa finora avvenuta.

Serve una risposta diplomatica forte, che assuma iniziative che possano rappresentare "l'estintore" di cui vi è un disperato bisogno per aprire canali di dialogo e far cessare il rumore delle bombe. Occorre

avere una strategia e mettere in campo tutte le possibili soluzioni che cerchino di arginare tutte quelle situazioni che potrebbero sfociare in conflitti sanguinosi.

Il conflitto israelo-palestinese ha occupato nuovamente la scena internazionale e ancora una volta, a discapito dell'Unione Europea, va rilevato come gli Stati Uniti siano ancora una super potenza. Blinken, in questo periodo, ha cercato il dialogo con tutti i principali attori di quell'area calda. Una zona che gli USA conoscono molto bene, ma con la guerra in Ucraina ancora in corso, speravano forse di evitare altre escalation.

L'amministrazione Biden è molto attiva anche per la parte della negoziazione per la liberazione degli ostaggi israeliani catturati da Hamas il 7 ottobre scorso.

Ora è fondamentale capire cosa vorrà fare l'Unione Europea a livello internazionale oltre che diplomatico. Conquistarsi un posto nel consesso interna-

zionale e quindi contare e costruire la sua presenza a livello mondiale oppure continuare a muoversi divisa come ha sempre fatto?

L'adozione di politiche unitarie- anche sul fronte internazionale- non era forse uno dei cardini su cui si sarebbe dovuta fondare l'Unione Europea?

Riusciranno le istituzioni europee e gli Stati membri dell'Unione a diradare la nebbia nella quale si stanno muovendo e seguire un percorso, nel quale dimostrare lucidità, per trovare una via d'uscita (una sorta di exit strategy) per una vicenda che ha infiammato ancora una volta un'area, come quella del Medio Oriente, che è caratterizzata dalla presenza di fondamentalismo religioso che ispira azioni violente e di guerra.

Riuscirà l'Unione Europea a lavorare con degli attori e interlocutori mediorientali che sappiano dialogare e non cedere al fondamentalismo?

Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro.



www.fondazioneNenni.it

LA CADUTA DI ANTONIO COSTA

CHIARA FORMENTI

Consulente comunicazione
Expat in Portogallo dal 2017

Sono giorni concitati in Portogallo, è accaduto l'impensabile ovvero la caduta di un Governo di maggioranza assoluta, quella maggioranza assoluta che il PS del premier Antonio Costa si era assicurato nelle elezioni anticipate del gennaio 2022. Definirlo un terremoto politico è corretto, un sisma della stessa magnitudo di quello del 1755 che si portò via tutta la città di Lisbona.

Cosa ha causato tutto questo?

Una indagine di corruzione su quattro progetti, tutti legati al PNRR e alla transizione ecologica, che vede protagonisti dei nomi molto vicini ad Antonio Costa in particolare il suo (ex) migliore amico e consulente Diogo Lacherda Machado e Vitor Escària, suo Capo di Gabinetto.

La cronaca di questa vicenda è molto complessa, nell'arco di pochi giorni da quel Martedì Nero delle dimissioni di Antonio Costa in diretta TV- il 7 Novembre- si è scoperto che le intercettazioni che sembravano coinvolgerlo si riferivano in realtà al ministro dell'Economia Antonio Costa Silva e, nei giorni successivi, tutti gli indagati detenuti in carcere preventivo sono stati rilasciati, le accuse di corruzione decadute e trasformate in traffico di influenza e offerta indebita di vantaggi. Nella sostanza il giudice che ha esaminato le prove del PM le ha ritenute insufficienti per avvalorare le accuse proposte. Non è mia intenzione derubricare la questione giudiziale, il processo ci sarà, le prove verranno riesaminate e solo in quella sede sarà possibile comprendere la portata dell'indagine e le responsabilità di tutti i coinvolti: la realtà di oggi è che Antonio Costa si è dimesso e il Presidente della Repubblica Marcelo Rebelo De Sousa ha indetto elezioni anticipate per il 10 Marzo 2024.

L'Assembleia Da Republica verrà sciolta solo dopo che la Legge Di Bilancio sarà messa in sicurezza al fine di garantire la piena funzionalità dello Stato almeno in questo importante ruolo, una decisione che alle opposizioni non è piaciuta perché ovviamente l'Orçamento do Estado a firma PS passerà senza problemi ed è una legge di bilancio piuttosto redistributiva, che vede un taglio delle tasse pari circa al 3% soprattutto per le fasce di reddito più basse; un aumento nelle pensioni e la fine di alcuni vantaggi fiscali iniqui come lo status di residente não habitual, ovvero una flat tax concessa fin dal

2009 agli expat e molto invida ai portoghesi.

Il punto politico è enorme

Il Governo di Antonio Costa era previsto rimanesse saldamente al potere fino al 2026, un traguardo che avrebbe festeggiato: un decennio di premierato, il completamento del PNRR e soprattutto l'onore di essere il Governo e il Primo Ministro in carica nel 2024, l'anno dei festeggiamenti per i 50 anni della Rivoluzione dei Garofani. Ma non solo, Antonio Costa si preparava al traguardo del debito pubblico portoghese al 98,9% rispetto il PIL e ad affrontare una riforma profonda della Sanità Pubblica.

Tutto questo poteva essere evitato?

Poteva Antonio Costa continuare il suo mandato? No. Un comico portoghese molto acuto Ricardo de Araújo Pereira nella sua striscia satirica "Isto é Gozar com Quem Tem Trabalha" ha commentato il "fracasso" governativo con una osservazione molto divertente, ma veritiera: per salvarsi da questo terremoto Antonio Costa avrebbe dovuto dare un ministero a una nonna così che fosse sempre pronta a dare sagge raccomandazioni sulle persone con le quali interlacciare relazioni e il punto sta proprio qui, nella congerie di nomi, relazioni e accumuli di potere che nel tempo si sono legati a lui e alla sua cerchia più ristretta.

Nel suo secondo discorso ai portoghesi di sabato 11 Novembre ha affermato che "il Primo Ministro non ha amici" scaricando brutalmente Lacerda Machado in una manciata di secondi; tuttavia, è indubbio che la sua caratura personale e politica, ma soprattutto il suo Partito Socialista non avrebbe retto al colpo se fosse rimasto in carica.

Inoltre il quadro che si sta dipingendo intorno a tutti i personaggi in cerca di autore di questa vicenda non è particolarmente lusinghiero, il fatto che il suo Capo di Gabinetto abbia nascosto 75,8 mila euro tra libri e casse di vino nel suo ufficio all'interno del palazzo di São Bento, la dimora del Primo Ministro, ha dei contorni tragicomici e ripercussioni politiche enormi, nonostante sia stato appurato che quei soldi non arrivassero dai illeciti sui progetti sotto la lente del pubblico ministero: Vitor Escària non li voleva dichiarare e li ha nascosti in ufficio. I commenti su questa vicenda sono superflui.

Sulla caratura etica e politica di Antonio Costa non ci sono dubbi, è un uomo politico solido e lucido, che non teme le sfide e lo ha ampiamente dimostrato in questi anni.

Ha traghettato il Portogallo fuori dai pantani della Troika con un governo di minoranza

che ha retto con onore, ha saputo gestire gli anni della pandemia con coraggio e con un senso di unità nazionale che in fin dei conti lo ha premiato alle urne, non si è tirato indietro nei confronti dell'accoglienza verso il popolo ucraino, ha affrontato con tutti gli strumenti possibili l'aumento dell'inflazione.

E ancora: il suo governo ha decretato l'aumento del salario minimo a tappe al fine di arrivare al 2026 a 900 euro al mese, ha reso i manuali scolastici gratuiti fino al liceo nelle scuole pubbliche, ha votato la legge sull'eutanasia, ha ampliato la possibilità di accedere gratuitamente agli asili nido, ha aperto le porte del Portogallo agli investimenti nell'area digitale preparando il terreno con HUB, incubatori e un legislatore adatto a questo tipo di business, una strategia che ha portato il Paese ad avere sette "unicorn", dunque realtà che han raggiunto un valore superiore al miliardo di euro, l'Italia ha prodotto uno solo di unicorn negli ultimi anni.

Nel complesso il Portogallo di Antonio Costa è un Paese che può respirare a pieni polmoni, che non ha paura di accogliere e di essere un nuovo paese di espatrio: il 20% della popolazione lisboeta non è portoghese di nascita e gli italiani sono la seconda comunità in città; hanno superato i francesi che possiedono un legame storico con Lisbona. Certo, i problemi esistono e sono gli stessi problemi che si incontrano in giro per l'Europa come il diritto alla casa e il problema della gentrificazione, il costo della vita crescente, le disuguaglianze in aumento, la sanità pubblica traballante, la scuola pubblica e il giusto compenso agli insegnanti, ma Antonio Costa non ha mai nascosto il fatto che questi problemi esistessero, né che alcune misure prese negli ultimi tempi fossero insufficienti ed è la schiettezza di quest'uomo che lo ha reso e rende un personaggio storico nella storia della Repubblica Portoghese.

Il Portogallo è un Paese nel quale il senso delle istituzioni esiste ancora, la politica e i partiti hanno un peso specifico chiaro, nonostante la destra populista abbia trovato il suo spazio ed ora con questa rocambolesca caduta del Governo, fa ancora più paura.

Chi potrà mai sostituire Costa?

La prima risposta è: nessuno, si è chiusa una fase e se ne apre un'altra. Al prossimo congresso del Partito Socialista ci si aspetta la vincita di Pedro Nuno Santos, classe 1977, maderense, nonno ciabattino e fiero che lo fosse. Pedro Nuno Santos è stato Ministro delle Infrastrutture dimessosi per un pasticciaccio relativo al possibile nuovo sito dell'Aeroporto di Lisbona e la compagnia di bandiera TAP, ma quello è il passato e in fon-



L'ex premier portoghese Antonio Costa
Foto: [Wikipedia](#)

do il pasticciaccio non fu così grave, solo che in Portogallo se un politico sbaglia...si dimette, anche se ha preso la frutta gratis in un mercato.

Cosa accadrà?

Questo articolo è un piccolo excursus di quello che è accaduto dal 7 Novembre 2023 alla data di scrittura odierna, non è

abbastanza esaustivo, ma vuole mettere in chiaro una solida certezza, sentiremo la mancanza di Antonio Costa e allo stesso tempo chiunque in Portogallo, me compresa, sa bene che non rimarrà ai margini e il Partito Socialista Portoghese è pronto alla transizione: nelle retrovie esistono carature politiche importanti e strutturate e questo è un bene.



L'ex Ministro delle Infrastrutture portoghese Pedro Nuno Santos
Foto: [Portugal Resident](#)



IL SINDACATO DELLE PERSONE

**CREDO CHE IN
ITALIA
LA VIOLENZA
SULLE DONNE
NON SIA
LA PRIORITÀ TRA
I PROBLEMI DA
RISOLVERE.**

Davide, 33 anni.

Il risultato più importante del 25 novembre è far cambiare idea a Davide. Se oggi potessimo dire a Valerio che **si sbaglia**, avremmo vinto tutti. Se Matteo **cambia punto di vista** prima di stasera, è una vittoria. Se da oggi Gabriele **vede la violenza per quella che è**, il domani sarà migliore.

**CIÒ CHE MI
SPAVENTA NON È
LA VIOLENZA DEI
CATTIVI MA
L'INDIFFERENZA
DEI BUONI.**

Martin Luther King e Serena, 28 anni

#25NOVEMBRE

GIORNATA INTERNAZIONALE
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

FEMMINISMO E SOCIALISMO: DIALOGHI DI EMANCIPAZIONE

MARIA ANNA
LERARIO

Fondazione Nenni

“**T**utti parlano delle femministe e del femminismo. Però nessuno sa bene chi sono e di cosa si tratta. Sa solo che le femministe bruciano i reggiseni.”

Sono parole, queste, pubblicate in un articolo del 21 febbraio 1975, sulla rivista “Rinascita”. Un periodo in cui il movimento femminista italiano stava vivendo un momento di grande vigore e determinazione. Eppure, in molti, continuavano a essere cechi e sordi o, nel migliore dei casi, spettatori. Testimoni indiretti.

A distanza di quasi cinquant'anni, possiamo dire, con coscienza e consapevolezza, di sapere chi sono le femministe e cos'è il femminismo? Probabilmente, ancora no.

Eppure, quei diritti di cui godiamo e che diamo per acquisiti, pur essendo sempre e continuamente sotto attacco (pensiamo ai temi dell'aborto, della famiglia o del gender pay gap), sono il frutto di un percorso di emancipazione delle donne, plasmato nei decenni da un intricato intreccio di lotte sociali, economiche e politiche che hanno visto le donne combattere in prima linea. Tuttavia, senza mai riuscire a rompere definitivamente lo scudo del patriarcato, radicato profondamente nella nostra cultura, e a determinare nuovi e più moderni equilibri di genere.

La questione relativa alla condizione femminile costituisce, ancora oggi, uno dei temi storici più dibattuti, soprattutto in relazione alla risposta del “mondo maschile” alle istanze delle donne e alla loro emancipazione.

Si tratta di un argomento complesso che può essere esaminato da diverse prospettive, coinvolgendo discipline quali l'antropologia, la storia, il diritto.

Il ruolo della donna nella società, la sua situazione lavorativa e la sua funzione all'interno delle dinamiche familiari emergono come tematiche che prendono forma e si consolidano verso la fine del XIX secolo. Quella che noi comunemente chiamiamo “questione femminile” ha iniziato a delinearsi nei primi decenni dell'Ottocento, quando, con la rivoluzione industriale, si apre la strada a profonde trasformazioni della società: il mercato del lavoro subisce una trasformazione epocale, coinvolgendo sempre più donne e bambini, oltre agli uomini. È il momento, questo, in cui l'essere donna inizia ad assumere un significato ontologico diverso. Ed è in questo momento che inizia il cammino dell'emancipazione.

L'immagine dell'angelo del focolare viene sempre più sfocata dagli spazi sociali ed economici che le donne iniziano, anche inconsapevolmente, ad

occupare.

È il lavoro il volano del cambiamento di prospettiva nell'identità sociale, economica e politica della donna. Ed è proprio dal delicato e ancora irrisolto rapporto tra donne e lavoro che trovano spazio le prime rivendicazioni femministe, non solo nella concretezza delle battaglie portate avanti dalla socialista Anna Kuliscioff, ma anche nelle lotte più ideologiche sulle quali si focalizzava ardentemente Anna Maria Mozzoni. Due donne che hanno fatto la storia del movimento femminista italiano.

Per le donne il lavoro fuori casa, aggiunto alle tradizionali responsabilità domestiche, non rappresenta subito un progresso, ma piuttosto una necessità imposta dai bassi salari insufficienti a coprire le esigenze familiari.

Il lavoro femminile nelle fabbriche inizia come una mera estensione degli obblighi domestici e non libera la donna dai ruoli tradizionalmente assegnati.

Tuttavia, nonostante i salari bassi e la grande fatica, il lavoro in fabbrica ha offerto alle donne lavoratrici l'opportunità di uscire dagli stereotipi tradizionali e di entrare in contatto con il mondo esterno. Le esperienze collettive e la partecipazione alle prime agitazioni operaie hanno contribuito a sviluppare la consapevolezza della propria condizione.

Le donne, inizialmente confinate a ruoli tradizionali e ora costrette al lavoro nei campi o in fabbrica, hanno iniziato a ribellarsi a questa limitazione, trovando nel movimento socialista una piattaforma ideologica che sposava la causa dell'uguaglianza di genere con quella della giustizia sociale ed economica. Contadine, tessili, mondariso danno vita a manifestazioni di protesta e, per ottenere migliori condizioni di lavoro, si costituiscono delle vere e proprie leghe femminili.

Si sentiva, forte, già all'epoca, l'esigenza di una rappresentanza politica femminile, incisiva e caparbia.

Al centro di questo percorso, il movimento socialista italiano svolge un ruolo cruciale nel promuovere una visione dell'emancipazione femminile che voleva addirittura superare la semplice parità di genere.

Già nel 1892, mentre a Genova nasceva il partito socialista, i dibattiti attorno ai temi femministi assumevano le fattezze di un'intensa e fervida attività: sono gli anni in cui si sviluppa un intenso tessuto di riviste e associazioni femminili “che – come ricorda Marta Ajò nel libro *La donna nel socialismo italiano* - partendo dalla condizione della donna si pongono il problema di una trasformazione complessiva della società.”

Il **Movimento femminile socialista italiano nasce a Milano nel 1897 diretto da Anna Kuliscioff, Linda Malnati, Carlotta Clerici e Giuditta Brambilla** e si lancia subito in una serie di inchieste sul lavoro della donna e dei bambini nell'industria. Inchieste che forniranno la base

per la proposta di una legge sul lavoro delle donne che mira a raggiungere un'uguaglianza economica, politica e giuridica. Come detto, i temi del lavoro sono la base su cui si fonda l'emersione di un movimento tutto nuovo e al femminile. In quegli anni, è Argentina Altobelli a dirigere la federazione dei lavoratori della terra e grande è stato il suo impegno nell'esaltare il fenomeno delle organizzazioni femminili che, oltre a lottare per la tutela del lavoro, con retribuzioni più eque e condizioni di lavoro dignitose, confermano come la donna abbia diritto a un suo pensiero autonomo, svincolato dal filone di pensiero unico maschile. Una strada difficile da percorrere ma che ha l'obiettivo sostanziale di liberare la donna dalla sottomissione e aprire le porte per l'istruzione, la formazione, la presenza attiva nella società, nell'economia e nella politica. I partiti di sinistra, comunista e socialista, pur guidati e partecipati da una quasi totale maggioranza di uomini, accolgono le istanze femministe, battendosi per il raggiungimento di un obiettivo fondamentale per la democrazia: il suffragio universale.

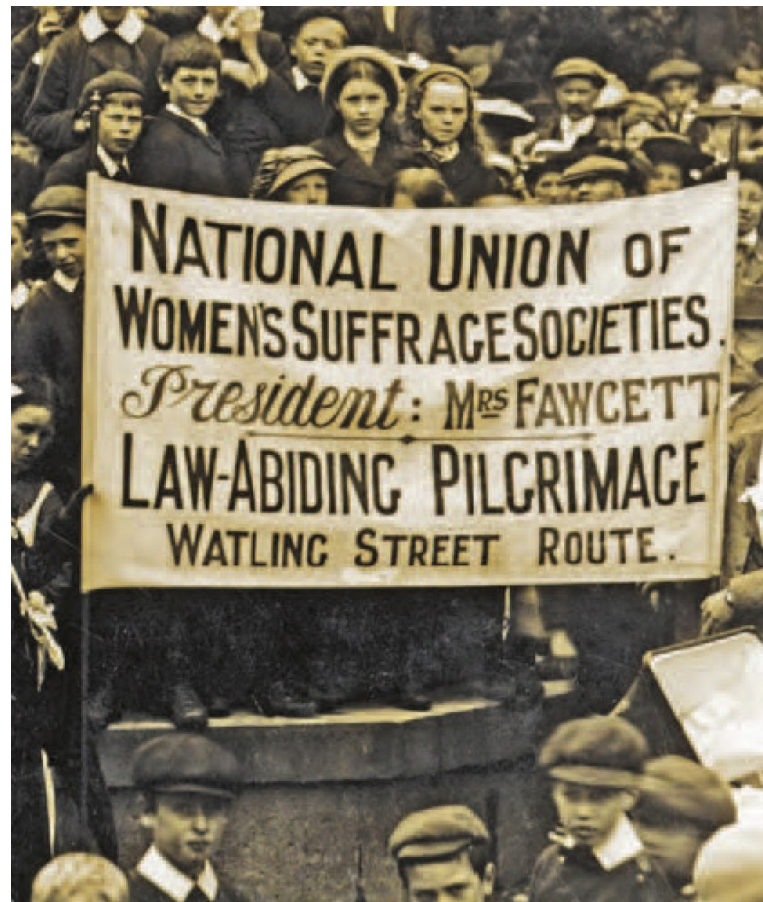
Le questioni riguardanti l'**inferiorità economica, politica e giuridica delle donne rimangono, con poche eccezioni, estranee al pensiero liberale.**

In tutto il mondo c'è fermento: nel luglio del 1848, a Seneca Falls, New York, si tenne un'assemblea di circa trecento donne, durante la quale l'attivista Elizabeth Cady Stanton formula una primitiva dichiarazione dei diritti delle donne, affermando la piena uguaglianza sociale e giuridica tra uomini e donne.

Nel pensiero liberale dell'Ottocento, spiccano due saggi significativi scritti rispettivamente da Harriet Taylor e John Stuart Mill sull'emancipazione femminile, giungendo alla conclusione che il pieno riconoscimento della donna passa attraverso l'affermazione dei medesimi diritti degli uomini. In molti Paesi europei, le donne erano escluse dal diritto di voto, dall'accesso all'istruzione universitaria, dalle professioni e dal controllo autonomo dei loro beni.

Nel 1897, in Inghilterra, Millicent Garrett Fawcett fonda la **National Union of Women's Suffrage**, impegnata nel garantire il diritto di voto alle donne. Dopo il fallimento di questa iniziativa, nel 1903, Emmeline Pankhurst crea la Women's Social and Political Union, che utilizza mezzi più energici, come manifestazioni di massa, marce sul parlamento e scioperi della fame, per ottenere il riconoscimento del suffragio universale. Nel 1918, il Parlamento britannico vota il **Representation of the People Act**, concedendo il diritto di voto alle donne benestanti oltre i trent'anni. Nel 1928, le donne inglesi ottengono il diritto di voto universale, seguito da altri Paesi nel corso dei decenni successivi.

In Italia il dibattito sul suffragio universale nei movimenti e nel partito socialista è acceso e partecipato, anche se non



La National Union of Women's Suffrage Societies
La Fonte: [History West Midlands](https://www.historywestmidlands.org/)



Anna Kuliscioff - Fonte: [Wikipedia](https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Kuliscioff)

immediatamente condiviso: il partito socialista si fa portatore delle istanze della mutata realtà femminile e si impegna perché il diritto di voto sia esteso anche alle donne.

Come sappiamo la strada sarà ancora lunga: le donne, in Italia, potranno votare solo nel 1946. L'avvento del fascismo blocca l'avanzare del movimento, l'estensione dei diritti e soprattutto il cambiamento culturale: la donna torna a essere l'angelo del focolare, esaltata solo nel suo ruolo di procreatrice e “amministratrice” delle faccende domestiche. La cultura di massa si appiattisce sull'ideologia del patriarcato, ma, di lì a poco, la partecipazione attiva delle donne alla resistenza dimostrerà come il fuoco appas-

sionato del femminismo non si è spento. La democrazia non è un fatto di genere.

Dopo la Seconda guerra mondiale, le donne tornano a sventolare le bandiere dell'emancipazione, sviluppando la necessità di un cambiamento sostanziale nella loro condizione, in chiave più matura rispetto al passato. Oltre alle questioni legate al lavoro in tutte le sue sfaccettature, si manifestano con crescente rilevanza temi come **l'elevazione culturale, la famiglia e lo sviluppo della persona umana**, rappresentando un'esplosiva sintesi di rivendicazioni correlate al pensiero di Kuliscioff e Mozzoni.

Continua a pagina 10

C'È ANCORA DOMANI

UN VIAGGIO NEL PASSATO CON PAOLA CORTELLESI

“C'è ancora domani” è il film diretto e interpretato da Paola Cortellesi, uscito nelle sale il 26 ottobre 2023 e ambientato nel 1946, in una Roma reduce dalla Seconda guerra mondiale. La pellicola racconta in chiave comica il patriarcato che vigeva nelle case delle nostre bisnonne e vuole dare voce a tutte quelle donne che allora non potevano averne una.

ALBA
MICHELESSI

Giovani Reporter

Famiglia...

La protagonista di C'è ancora domani è Delia (Paola Cortellesi), una donna semplice, senza ambizioni, madre, domestica e sarta. Accetta la sua vita passivamente, perché così le hanno insegnato a fare. Vive nel piano interrato di una palazzina romana con il marito Ivano (Valerio Mastandrea), il suocero e i suoi tre figli, di cui la più grande, Marcella, dovrebbe sposarsi a breve. Delia fa diversi lavoretti e ogni tanto prende, all'insaputa del marito, un po' dei soldi che guadagna per metterli da parte, con il sogno di comprare il vestito da sposa per la figlia. Marcella, infatti, sa che il suo fidanzato Giulio, di famiglia benestante, progetta di chiederle di sposarlo e tale unione cambierebbe la situazione economica della famiglia.

...e potere

Ogni sera Delia torna a casa. Ogni sera Ivano è nervoso e si sfoga unicamente su sua moglie. Un pomeriggio, un soldato americano regala a Delia della cioccolata che la donna poi dà ai suoi figli a cena. Ma Ivano si alza da tavola contrariato: la cioccolata “alle baldracche la davano, a quelle che ci fanno le scivolose per strada, ecco a chi la davano”, sostiene.

Qualche giorno dopo, Marcella si dimentica le patate sul fuoco. Delia si prende la colpa e suo marito, prima di uscire di casa, come quasi tutte le sere, si rivolge ai figli ed esclama:

“Voi stasera pane e latte, ringraziate 'sta ritardata di mamma vostra”. Ma Ivano è nervoso, “Eh, ha fatto du' guerre”: questa è l'espressione con la quale Delia lo scusa ogni volta. “Lui è fatto così”.

Le scene di violenza familiare sono spesso nascoste allo sguardo dello spettatore, che può solo intuire nel silenzio il triste proseguire della storia; oppure vengono rappresentate sotto forma di valzer, in una danza teatrale in cui segni di lividi compaiono e scompaiono con effetti speciali sul corpo dell'attrice.

La chiave comica

La storia raccontata è drammatica, ma Paola Cortellesi è pur sempre un'attrice comica e la visione di C'è ancora domani viene alleggerita da alcuni aspetti che conferiscono al film una nota di allegria agrodolce.

Dietro gli occhi stanchi di Delia si nasconde una donna scaltra e coraggiosa che, nel silenzio, sta combattendo una guerra di autodeterminazione e di riscatto. Al suo fianco c'è Marisa (Emanuela Fanelli), un'amica simpatica, spontanea, un po' fuori dagli schemi, che la ascolta e la sprona ad agire. Il personaggio di Marisa offre un modello di donna più contemporaneo, le cui riflessioni, schiette e prive di futili giochi di parole, presentano il contesto storico del dopoguerra in maniera chiara, mostrano la

“**Delia: “Se pò sapé perché questo al primo giorno piglia più de me?”.**
Datore di lavoro: “Quello è omo, no?”.”

realtà così com'era.

Il secondo personaggio che contribuisce a sdrammatizzare la pellicola è – paradossalmente – quello di Ivano: un uomo manesco, violento e ignorante. Ed è proprio attraverso l'ignoranza che la regista ridicolizza il “cattivo” della storia, rendendolo quasi buffo. Si tratta di una scelta sottile da parte della Cortellesi, che non propone affatto l'idiozia come giustificazione della violenza, ma solo come mezzo di umiliazione: Ivano è sottoposto al giudizio dello spettatore, che attende la sua prossima gaffe per poterlo deridere ancora una volta.

La speranza in una busta

Infine, c'è un oggetto degno di nota che accompagna la protagonista lungo tutta la storia: una lettera. All'inizio del film, Delia incontra Nino, un vecchio spasimante che deve trasferirsi in cerca di lavoro e che le chiede di scappare con lui. La lettera arriva nelle mani di Delia poco dopo. Non viene mostrato il contenuto allo spettatore, ma se ne intuisce l'importanza: Delia la tiene nascosta con cura, la legge spesso. A volte la stringe al petto, altre volte la getta per terra, quasi fosse una lettera d'amore che non sa se accettare o buttare via. Nel corso della storia, continua ad aumentare la curiosità nei confronti di quella che sembra essere una possibilità di fuga, un rischioso passe-partout per la libertà.

Bianco e nero

L'ultimo aspetto a cui è necessario dedicare almeno qualche riga è la decisione di girare il film in bianco e nero. Questa scelta registica, infatti, permette un'immersione totale all'interno della pellicola. Durante



Immagine tratta dal film “C'è ancora domani”, di Paola Cortellesi

un'intervista di Fabio Fazio a Che Tempo Che Fa, Paola Cortellesi ha specificato che non si è trattata tanto di una scelta stilistica, quanto di una scelta istintiva. Ed effettivamente, pensando a quegli anni, è normale immaginare un mondo in bianco e nero: è come riguardare la vecchia foto di una bisnonna da giovane e non riuscire a immaginarsela a colori. In ogni caso, possiamo definirli una scelta azzeccata che proietta lo spettatore in mezzo a palazzi scrostati, negozietti a una vetrina e bar in cui gli uomini giocano a carte fumando. E, se guardiamo un po' più in là, possiamo scovare il mercato, la macelleria e la latteria in cui le donne fanno la spesa... non ci sono dubbi: benvenuti a Roma, è il 1946!

Uno sguardo al futuro

Attraverso il personaggio di Delia, Paola Cortellesi sembra

invitare tutte le donne a essere coraggiose e a denunciare, ricordando loro che c'è sempre una scelta e, soprattutto, che c'è sempre un domani.

Delia: “Se pò sapé perché questo al primo giorno piglia più de me?”.
Datore di lavoro: “Quello è omo, no?”

Esattamente, quello è omo. E ancora oggi gli uomini guadagnano più delle donne. E anche quest'anno, solo in Italia, sono morte, o per meglio dire, sono state uccise, 38 donne da uomini proprio come Ivano.

C'è ancora domani è un film commovente, ambientato più di 70 anni fa eppure così attuale che ricorda a ogni donna quanta strada sia stata fatta e quanto lavoro ci sia ancora da fare.

Continua da pagina 9

Il fermento è tale che in pochi anni, le risolte lotte portate avanti dalle femministe, con il supporto di comunisti e socialisti, raggiungono i primi grandi traguardi: dall'introduzione di leggi contro la discriminazione sessuale, al riconoscimento del diritto all'aborto, al divorzio e all'affermazione dell'uguaglianza di genere.

L'evoluzione della condizione femminile è un processo complesso che coinvolge cambiamenti culturali, sociali, economici e giuridici. L'emancipazione delle donne è intrinsecamente legata a una trasformazione

più ampia delle strutture sociali e delle percezioni culturali.

È in questo che il socialismo italiano è stato un luogo, forse l'unico, nonostante pur numerose criticità e scetticismi, ad accogliere il desiderio e il bisogno di lotta femminile, adottando una prospettiva critica nei confronti del patriarcato, riconoscendo che la lotta per l'emancipazione delle donne deve estendersi oltre la sfera politica e abbracciare una critica sistemica delle disuguaglianze economiche. Le donne socialiste hanno richiesto con forza, lottando anche contro la burocrazia organizzativa dei partiti, non solo la parità formale, ma anche un impegno reale per una ridistribuzione delle risorse che elimi-

nasse le disparità economiche tra i generi.

Il movimento socialista, insomma, ha fornito un terreno fertile per la riflessione critica e la ricerca di soluzioni in grado di affrontare le radici profonde della disuguaglianza di genere. La costruzione di una società giusta deve passare attraverso il coinvolgimento attivo di entrambi i sessi nella creazione delle leggi e delle politiche. Un semplice costrutto, questo, ma ancora oggi di difficile estensione, come dimostrano le continue vessazioni nei confronti delle donne, fino alla violenza e ai femminicidi. Le donne continuano a lottare



Fonte: [Verbum Press](#)

per una completa emancipazione che è ben lungi dall'essere realmente raggiunta, non solo a livello legislativo, ma soprattutto culturale. Nonostante battaglie e sforzi, resta tuttora una diffidenza profonda nei confronti delle donne: sfide come la disparità salariale, la scarsa rappresentanza femminile nelle posizioni di potere e

la persistente cultura patriarcale dimostrano che la strada è davvero ancora molto lunga. È per questo che i valori del socialismo italiano restano una guida ideologica nella costruzione di una società in cui esprimere appieno la propria individualità e godere dei propri diritti senza compromessi di genere.

NON È MAI NOSTRA LA COLPA, IN ALCUN MODO IL CASO DI GIULIA CECCHETTIN

Il 18 novembre 2023 un'altra sorella ci ha lasciate, uccisa dal figlio sano di una società malata che continua a preferire un regime di terrore per le donne piuttosto che un'educazione per gli uomini.

FEDERICA MARULLO

Giovani Reporter

La scomparsa di Giulia

Giulia Cecchettin, scomparsa lo scorso 11 novembre, è stata ritrovata senza vita a mezzogiorno e mezza del 18 novembre nel lago di Barcis.

Da quando ho saputo della sua sparizione, ho pensato a lei ogni giorno, a situazioni alternative che non contemplassero la sua morte. Anche se devo ammettere che, viste le numerosissime notizie di femminicidi e di violenze, purtroppo ormai sono giunta ad un punto in cui se una donna sparisce, penso subito al peggio.

La cosa più sconvolgente è che centinaia, anzi migliaia, di persone oltre a me sapevano già cosa fosse successo, ancor prima che i giornali dessero la notizia del suo ritrovamento.

D'altronde, perché mai si sarebbe dovuta allontanare di sua spontanea volontà? Aveva una famiglia, degli amici che la amavano e il 16 novembre sarebbe dovuto essere il suo giorno: il giorno in cui si sarebbe laureata all'università di Padova, nella facoltà di ingegneria biomedica.

Dire che provo amarezza sarebbe riduttivo, ma non c'è più spazio per la sofferenza: in realtà, il sentimento predominante è la rabbia.

Parlando con molte mie sorelle, la domanda più scontata, ma anche quella più difficile a cui rispondere, è stata "Perché?". Perché un ragazzo così giovane, di fronte a una delusione d'amore come tante, non vede

altra soluzione che uccidere la ragazza che non lo ama più?

Perché una persona che ha tutta la vita davanti non riesce a sopportare un rifiuto senza passare alla violenza?

La normalizzazione della violenza di genere

Mentre scrivo queste parole e la mia rabbia aumenta, vi dirò che l'unica conclusione a cui siamo giunte è che ormai la violenza è così scontata e gratuita che non c'è una ragione dietro a tanto strazio.

La malattia di questa società aumenta e si espande a macchia d'olio, arrivando anche ai ragazzi più giovani. Noi siamo le prede, loro i cacciatori. E se ci sottraiamo, siamo noi a doverne pagare le conseguenze.

Il fattore culturale è sicuramente l'elemento preoccupante. Mi ha particolarmente colpita un frammento di intervista fatta al padre dell'assassino di Giulia. Parlando della loro dinamica di coppia, ha dichiarato: "[...] mio figlio a volte era un po' possessivo, ma non in modo patologico, come lo descrivono. Era geloso come lo sono i ragazzi a quell'età, non in modo da farci allarmare, insomma".

Ad essere responsabili non sono solo i genitori, che potrebbero essere più in difficoltà nel riconoscere dei segnali preoccupanti.

Ad essere colpevole è lo Stato stesso: è dal 2014 che una proposta di legge ordinaria incentrata sull'istituzione di percorsi didattici e programmi di educazione alla parità di genere, all'affettività e alla sessualità consapevole è in corso di esame da parte della Commissione. Mentre aspettiamo, ogni due giorni (circa) viene uccisa una donna.

Il ruolo dei media

Oltre a tutto ciò, quello che ho trovato più rivoltante è stata la narrazione dei media di questa vicenda. Infatti, Filippo Turetta è un ventenne universitario con una famiglia e una vita perfettamente ordinaria, che non frequenta "brutti giri" e che non ha alcun lavoro sospetto.

Sarebbe stato fin troppo bello se i giornali avessero preso questo elemento e l'avessero reso la morale di cui abbiamo davvero bisogno: questa mentalità violenta potrebbe essere davvero in chiunque, a prescindere dal suo ambiente, dalla sua religione o dal colore della sua pelle.

Invece, i titoli beceri si moltiplicano ora dopo ora, riproponendo in tutte le salse la retorica del "bravo ragazzo" che addirittura si trovava in cura dallo psicologo per superare la delusione della rottura e l'essere indietro con gli esami universitari.

La colpevolizzazione delle vittime

Un altro tema che non fa altro che alimentare il regime di paura costante in cui siamo circondate è che tutte queste tragedie, secondo molti, dovrebbero "insegnarci qualcosa". Ad esempio, che non si va all'incontro con gli ex fidanzati, perché potrebbe essere l'ultimo; o che non dobbiamo mostrarci accomodanti o amichevoli con chi abbiamo lasciato, per non dare false speranze.

Intorno a questi falsi insegnamenti vi è in realtà una vera e propria ipocrisia di fondo, che non fa altro che deresponsabilizzare ulteriormente chi davvero commette l'errore, ossia chi uccide.

Infatti, osservando una situazione in via ipotetica, è sempre



Immagine da [Freepik](#)

colpa della vittima: se si allontana subito è "esagerata" e se dà poca confidenza perché ha riconosciuto dei segnali allarmanti è "prevenuta". La società patriarcale che ci circonda punterà sempre il dito sulla donna e dirà che ha sbagliato, occorre riconoscerlo ed esserne consapevoli.

Cosa ci resta?

Nonostante tutto questo, sopravvive la speranza di vedere nel breve termine una maggiore attenzione sul tema; sogno un Paese in cui chiedere aiuto ed essere ascoltate sia semplice, o anche solo possibile, senza che denunciare sia un rischio per le donne.

A lungo termine, invece, sogno una generazione che, stanca di tanta violenza, sia più consapevole e impari a mettere a fuoco un problema che ormai

ha raggiunto delle dimensioni immense.

Vorrei concludere con quanto detto in un'intervista da Elena, la sorella di Giulia, che, nonostante l'angoscia e l'incertezza di poter riabbracciare sua sorella, ha voluto lasciarci queste parole:

“ Per me è importante parlare soprattutto alle ragazze, più soggette alla violenza di genere: se vi riconoscete in situazioni dove non vi sentite sicure o vi sentite pressate, schiacciate, e non sentite che la vostra libertà sia piena a causa di un partner, chiedete aiuto. Non è mai vostra la colpa, in alcun modo. ”

Elena Cecchettin



Informarsi sul presente per formare il futuro

www.giovanireporter.org

QUELLO CHE LE DONNE DICONO

Abbiamo prodotto questo documento con l'intenzione di non tacere più. Sono raccolte testimonianze, riflessioni, sentimenti di donne di varia estrazione, età, provenienza, testimonianze di come ci sentiamo di fronte ai casi di violenza sulle donne.

Dobbiamo essere unite e farci sentire, ora più che mai.

Per Giulia, per le altre.

Per tutte noi.

FEDERAZIONE GIOVANI SOCIALISTI

Metterei la mano sul fuoco su mio padre? Su mio fratello? Sui miei amici? Sugli uomini della mia vita?

No. Non sono stupita. Era una morte già annunciata e sono sicura che lo sapevamo tutte. Siamo tutte accomunate da questa sensazione, da questa paura, da questa consapevolezza. Sono stanca, terribilmente stanca perché è l'ennesima e non sarà l'ultima, sono stanca perché anche io, anche noi, potremmo essere troppo, troppo per gli uomini di cui ci fidiamo, a cui vogliamo bene e a cui ci dedichiamo. Sono stanca perché dobbiamo ancora combattere ogni giorno, con e contro i mulini a vento.

All'inizio c'è la rabbia, tanta rabbia.

Poi subentra un senso di vuoto, dolore, sconforto.

Il fatto che una sorella sia morta e per la società si tratta solo dell'ennesimo caso di cronaca

del "bravo ragazzo in preda a un raptus".

Questo a volte mi porta a pensare che non ci sia speranza, che le nostre battaglie siano inutili.

L'essere definite pazze perché diciamo di non sentirci al sicuro, di non sentirci tutelate. Ma non possiamo sentirci al sicuro nemmeno tra le mura di casa, parlano i fatti, parlano le statistiche.

"Non tutti gli uomini" ma alla fine è sempre un uomo ad ammazzarci.

Dall'altro lato ho notato tanta empatia da parte di tutte le donne che conosco; abbiamo reagito tutte in maniera diversa alla notizia ma abbiamo provato tutte la stessa sensazione, perché alla fine lo sapevamo.

Aspettiamo che cambino, ma sembra inutile sperare. Mentre noi sì, siamo cambiate: abbiamo iniziato a scegliere per noi stesse. Ma non è abbastanza, non è mai abbastanza. Quanto più ci penseremo libere, tanto più sarà crudele la violenza su di noi.

Mi sento stordita, è come se avessi sbattuto la testa. Leggo la notizia: Giulia è stata trovata

morta. Penso tra me e me che ci speravo, che Filippo l'avrebbe riportata a casa. Penso anche che in realtà sapevo come sarebbe andata a finire.

Provo tanta rabbia, mi viene da piangere. Penso che Giulia era veramente simile a me, con la frangia e le scarpe nere. Penso che vorrei scendere in piazza, da sola e urlare che sono stanca. Penso "perché non è successo a me?".

Mi sento sola, sento che siamo da sole nonostante tutto. Ascoltateci, vi prego.

In questo momento ho solo pensieri cattivi. Non riesco ad essere obiettiva. Troppa rabbia anche se sapevo che era morta subito. Mi sento impotente.

Come è possibile proteggere una donna che si trova in un rapporto non sano?

Come evitare che un uomo possa arrivare ad uccidere?

Vista l'età dei ragazzi mi interrogo soprattutto come mamma. Come può un genitore capire, supportare e aiutare in una situazione di questo tipo.

Io purtroppo penso che viviamo in un mondo ridicolo in cui non cambierà nulla. La paura di uscire di casa la sera, di mettersi una gonna troppo corta,

QUELLO CHE LE DONNE DICONO



di lasciare il fidanzato, ci sarà sempre.

Mi viene ancora impossibile pensare che lei come tante altre ragazze non ci siano più, ma soprattutto mi viene ancora più impossibile pensare a come loro sono state trattate da una persona che doveva amarle, proteggerle, renderle felici. E questa cosa poteva accadere a chiunque; ad un'amica, un famigliare. Poteva accadere a noi.

È un mondo in cui noi donne non ci sentiremo mai al sicuro, un mondo che sta andando indietro, non in avanti

[Io sono l'uomo in strada.]

Sono l'uomo di cui la madre avvisa la figlia.

Sono l'uomo per cui l'amica chiama l'altra mentre torna a casa a piedi.

Sono l'uomo alla guida del taxi che causa tensione alla passeggera.

Sono l'uomo in discoteca che fa buttare via il drink alla ragazza.

Sono il motivo per cui le donne escono con lo spray al peperoncino alla mano.

Sono il motivo per cui una donna è pagata di meno.

Sono il motivo per cui il delitto d'onore è ancora realtà e sono la causa

1. TERESA SPANÒ 2 GENNAIO | 2. GIULIA DONATO 4 GENNAIO | 3. MARTINA SCIALDONE 13 GENNAIO | 4. ORIANA BRUNELLI 14 GENNAIO | 5. TERESA DI TONDO 15 GENNAIO | 6. ALINA CRISTINA COZAC 22 GENNAIO | 7. GIUSEPPINA FAIELLA 28 GENNAIO | 8. YANA MALAYKO 1 FEBBRAIO | 9. MARGHERITA MARGANI 4 FEBBRAIO | 10. ANTONIA VACCHELLI 6 FEBBRAIO | 11. MELINA MARINO 11 FEBBRAIO | 12. SANTA CASTORINA 11 FEBBRAIO | 13. CESINA BAMBINA DAMIANI 12 FEBBRAIO | 14. ROSINA ROSSI 16 FEBBRAIO | 15. CHIARA CARTA 18 FEBBRAIO | 16. SIGRID GROBER 19 FEBBRAIO | 17. MARIA LUISA SASSOLI 23 FEBBRAIO | 18. GIUSEPPINA TRAINI 25 FEBBRAIO | 19. CATERINA MARTUCCI 1 MARZO | 20. ROSALBA DELL'ALBANI 4 MARZO | 21. IOLANDA PIERAZZO 6 MARZO | 22. IULIA ASTAFIEVA 7 MARZO | 23. ROSSELLA MAGGI 8 MARZO | 24. PETRONILLA DE SANTIS 9 MARZO | 25. RUBINA KOUSAR 9 MARZO | 26. MARIA FEBRONIA BUTTO 10 MARZO | 27. PINUCCIA CONTIN 16 MARZO | 28. FRANCESCA GIORNELLI 28 MARZO | 29. AGNESE OLIVA 29 MARZO | 30. ZENEPE URUCI 30 MARZO | 31. CARLA PASQUA 31 MARZO | 32. ALESSANDRA VICENTINI 31 MARZO | 33. SARA RUSCHI 13 APRILE | 34. BRUNETTA RIDOLF 13 APRILE | 35. ROSA GIGANTE 18 APRILE | 36. ANILA RUCI 19 APRILE | 37. STEFANIA ROTA 21 APRILE | 38. BARBARA CAPOVANI 23 APRILE | 39. WILMA VEZZARO 25 APRILE | 40. ANTONELLA LO FARDO 2 MAGGIO | 41. ROSANNA TRENTO 3 MAGGIO | 42. DANJELA NEZA 6 MAGGIO | 43. JESSICA MALAJ 7 MAGGIO | 44. ANICA PANFILE 21 MAGGIO | 45. YIREL NATIVIDAD PEÑA SANTANA 27 MAGGIO | 46. OTTAVINA MAESTRIPIERI 1 GIUGNO | 47. GIULIA TRAMONTANO 1 GIUGNO | 48. PIERPAOLA ROMANO 1 GIUGNO | 49. GIUSEPPINA DE FRANCESCO 8 GIUGNO | 50. MARIA BRIGIDA PESACANE 8 GIUGNO | 51. FLORIANA FLORIS 9 GIUGNO | 52. CETTINA DE BORMIDA 10 GIUGNO | 53. ROSA MOSCATIELLO 12 GIUGNO | 54. SVETLANA GHENCIU 19 GIUGNO | 55. MARGHERITA CESCHIN 24 GIUGNO | 56. LAURA PIN 28 GIUGNO | 57. MARIA MICHELLE CAUSO 28 GIUGNO | 58. ILENIA BONANNO 6 LUGLIO | 59. BENITA GASPARINI 19 LUGLIO | 60. MARIELLA MARINO 20 LUGLIO | 61. NORMA 22 LUGLIO | 62. VERA MARIA ICARDI 24 LUGLIO | 63. MARINA LUZI 25 LUGLIO | 64. ANGELA GIOIELLO 28 LUGLIO | 65. MARA FAIT 28 LUGLIO | 66. SOFIA CASTELLI 29 LUGLIO | 67. IRIS SETTI 6 AGOSTO | 68. MARIA COSTANTINI 9 AGOSTO | 69. CELINE FREI MATZOHL 13 AGOSTO | 70. ANNA SCALA 17 AGOSTO | 71. VERA SCHIOPU 19 AGOSTO | 72. FRANCESCA RENATA MARASCO 28 AGOSTO | 73. ROSSELLA NAPPINI 4 SETTEMBRE | 74. MARISA LEO 6 SETTEMBRE | 75. NERINA FONTANA 16 SETTEMBRE | 76. COSIMA D'AMATO 20 SETTEMBRE | 77. MARIA ROSA TROISI 20 SETTEMBRE | 78. ROSARIA DI MARINO 20 SETTEMBRE | 79. LILIANA COJITA 21 SETTEMBRE | 80. MANUELA BITTANTE 25 SETTEMBRE | 81. ANNA ELISA FONTANA 25 SETTEMBRE | 82. CARLA SCHIFFO 27 SETTEMBRE | 83. MONICA BERTA 27 SETTEMBRE | 84. KLODIANA VEFA 28 SETTEMBRE | 85. EGIDIA BARBERIO 30 SETTEMBRE | 86. ANNA MALMUSI 1 OTTOBRE | 87. PIERA PAGANELLI 4 OTTOBRE | 88. ELEONORA MORUZZI 5 OTTOBRE | 89. SILVANA ARU 13 OTTOBRE | 90. CONCETTA MARRUOCO 14 OTTOBRE | 91. MARTA DI NARDO 20 OTTOBRE | 92. ANTONELLA IACCARINO 21 OTTOBRE | 93. GIUSEPPINA LAMARINA 24 OTTOBRE | 94. PINUCCIA ANSELMINO 25 OTTOBRE | 95. ANNALISA D'AURIA 28 OTTOBRE | 96. ETLEVA KANOLIJA 29 OTTOBRE | 97. MICHELE FAIERS DAWN 1 NOVEMBRE | 98. PATRIZIA VELLA LOMBARDI 14 NOVEMBRE | 99. FRANCESCA ROMEO 18 NOVEMBRE | 100. GIULIA CECCHETTIN 18 NOVEMBRE

del malessere di altre ad uscire. Non dovrebbe essere così, ma lo è.

Riconosco l'esistenza del problema, e il primo pensiero è difarmi della colpa.

"Non tutti gli uomini"

"Io non sono così"

Non importa a nessuno chi sei. Sei uomo, e il problema non è provare che sei l'eccezione.

Il problema è aver creato un mondo in cui la disparità è così evidente.

Perché quando incroci per strada, nel parcheggio, nella metro, nel taxi una ragazza non ti chiederà nome, cognome, storia legale, o se ti piacciono i cuccioli.

Perché vi siete solo incrociati, ma lei sa che in quella manciata di secondi forse una coltellata se la può prendere.

Ed è una possibilità che non dovrebbe starci.

Un pensiero che non dovrebbe sorgere alla mente ma viene. Siamo uomini.

Non dobbiamo ripulirci l'immagine quando le donne dicono di aver paura di noi.

Prendiamo e portiamo a casa. Cerchiamo di fare qualcosa per il vero problema.

Cerchiamo di sbrigarci, a fare del nostro, per un futuro in cui nessuno dovrà avere paura di nessuno.

Siamo uomini, dobbiamo fare di meglio.

Anche io speravo che Filippo l'avrebbe riportata a casa ma è proprio questa consapevolezza e ritorno alla "realtà" che fa, permettetemi, incazzare ancora di più. Quando penso a tutto questo realizzo quante volte nei miei 19 anni ho sentito queste storie, una diversa dall'altra ma sempre con lo stesso finale, ed anche io come lo siete voi sono stanca. La parola su cui mi soffermo di più è proprio quella della "realtà". Una realtà crudele e ingiusta che dobbiamo cambiare. Questa paura costante che ci accomuna è straziante, e lo è sentire ogni volta una storia come quella di Giulia.

Nel tessuto della nostra società, le storie di violenza di genere si intrecciano, creando una trama dolorosa che riflette la sistematicità dell'oppressio-

ne. Quando abbiamo appreso della scomparsa di Giulia, già tutte sapevamo cosa fosse successo e ora il peso di una consapevolezza acuta si fa sentire. Sì, lo sapevamo e lo sappiamo tutte.

La rabbia brucia profondamente, alimentata da una comprensione amara che troppe donne vivono nell'ombra minacciosa della violenza, anche quando sembra che dovrebbero essere al sicuro. Alla fine, di chi ci possiamo fidare? Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Siamo davvero al sicuro?

L'impotenza si insinua quando ci rendiamo conto che nonostante gli sforzi e le campagne per sensibilizzare, la violenza di genere continua a essere una realtà inaccettabile. Ci sono leggi che dovrebbero proteggere, istituzioni che dovrebbero difendere, ma troppo spesso assistiamo a un fallimento sistematico nel garantire giustizia. La rabbia cresce e si mescola con l'impotenza, creando un cocktail amaro di frustrazione.

Che tipo di mondo è questo, dove il nostro genere è costretto a vivere nel terrore quotidiano, in cui la nostra libertà è minacciata non solo dalla violenza fisica, ma anche dall'ombra costante di discriminazioni sottili e pregiudizi dilaganti? La rabbia cresce dentro di me come un fiume in piena, alimentato da secoli di soprusi e da un sistema che troppo spesso ci tratta come cittadine di seconda classe.

Poi la tristezza, che si fa strada, permeata da una nota di disillusione, quando contempliamo il dolore di chi ha subito la violenza, quando sentiamo le storie delle donne che hanno dovuto nascondere le cicatrici, fisiche e emotive, dietro sorrisi forzati. La sensazione di "lo sapevo" porta con sé un peso significativo, è un lamento carico di delusione, una constatazione che riflette l'incapacità della nostra società di interrompere il perpetuarsi della sistematicità

dell'oppressione di genere.

Eppure, questa non è una realtà distante. Potrei essere io, potrebbe essere qualsiasi donna che conosco. La retorica del "not all men" è fallace in quanto non affronta le radici del problema. Questo argomento non riguarda l'accusa generalizzata, ma l'analisi e il cambiamento delle dinamiche culturali e sociali che possono consentire e giustificare comportamenti violenti. È un richiamo a rifiutare la normalizzazione di comportamenti aggressivi e a una consapevolezza delle dinamiche di potere. Uomini, mettetevi una mano sulla coscienza, perché ogni donna potrebbe essere Giulia.

Ho il cuore a pezzi e sono piena di rabbia, perché Giulia non potrà più realizzare i suoi sogni e vivere la vita felice di una ragazza di 22 anni per colpa di una persona che non è stata capace di rispettare la sua volontà, che non ha voluto condividere e gioire insieme a lei in uno dei giorni più importanti della sua vita.

Ho anche paura perché questa tossicità è una realtà a me vicina, non devo aprire i social o un notiziario per sapere che questo genere di uomo esiste. Per questo non smetterò mai di aiutare chi si trova in situazioni simili.

Però sono anche felice perché in questi giorni mi è bastato aprire qualsiasi social per sentirmi tanto orgogliosa di essere donna, mi sono sentita parte di un gruppo fortissimo e ho capito che non sarò mai sola.

Giulia non potrà più dedicarsi alle sue passioni, non potrà più studiare e non potrà più stare con chi la amava davvero, ma faremo in modo che la sua memoria diffonda ancora più consapevolezza.

Ovunque tu sia, ti stringo forte. Fin dall'inizio di questa (ennesima) orrenda vicenda che vede una ragazza come vittima - Giulia è la 102esima dall'inizio dell'anno - ho pensato che anche questa era una cronaca di una morte annunciata.

Le modalità spietate di questo assassinio stridono con le fotografie di un ragazzino "normale", che ha covato nei mesi in



cui ha capito che non sarebbe più tornato con Giulia; che lei non lo voleva più; un rancore tale da elaborare un piano (perché tanto proveranno anche la premeditazione) per cancellare la ragazza. Le coltellate al viso e al collo; i sacchi neri per occultarne il cadavere dopo averlo gettato in un dirupo isolato, ci parlano solo di odio cieco; di narcisismo patologico.

Guai a pronunciare la parola amore in un tale contesto. Si poteva intuire un epilogo così tragico? La famiglia dell'assassino avrebbe potuto interpretare dei segnali nel figlio?... queste domande per Giulia non hanno più importanza perché non c'è più. Ma ne hanno tanta per le migliaia di altre ragazze in pericolo. Solo una maggior presa di coscienza da parte delle famiglie, che devono mettersi in ascolto dei figli e vederli per ciò che sono non per quello che i genitori vorrebbero che fossero; campagne educative anche a scuola; cambiando una cultura millenaria; solo così potremo forse attenuare se non interrompere questa catena infinita di sopraffazione e morte.

Poveri genitori... entrambi Mi ha proprio coinvolto questa vicenda. Prima volta che mi scende una lacrima su un femminicidio. Penso alle famiglie penso che se ci fosse un dio la mamma dal cielo in qualche modo potrebbe averla protet-

ta.

Mi sento impotente.

Come è possibile proteggere una donna che si trova in un rapporto non sano?

Come evitare che un uomo possa arrivare ad uccidere?

Vista l'età dei ragazzi mi interrogo soprattutto come mamma. Come può un genitore capire, supportare e aiutare in una situazione di questo tipo.

Notizia tristissima. Ennesima possibilità di vita tolta questa volta ad una ragazza che aveva dei sogni e progetti di vita che lui "il mostro" non poteva raggiungere né condividere per insicurezza o anaffettività. Si parla di educare i figli maschi al rispetto in un mondo che purtroppo è dominato dai vari social che influenzano con stereotipi dannosi purtroppo per entrambi i sessi. Da madre di due figli maschi, che ho cercato di crescere con valori, a volte ascolto battute sessiste e mi ribello ancora.... purtroppo però nella nostra società c'è ancora l'idea che l'uomo è superiore alla donna.

Ci vorranno anni e formazione nelle scuole ma prima o poi le donne sapranno riconoscere l'amore dal possesso ossessivo. Per non parlare degli stupri che ormai non fanno più notizia. Mi fa tristezza pensare alle ragazzine ed ai miei nipoti.. che mondo dovranno affrontare se nessuno fa nulla?

UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.

Siamo il Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uil.it, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi su lavoro, vita e società; contribuisce a sostenere la campagna Zero Morti con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee. La Tessera Uil, nessuna è così grande.

UIL
IL SINDACATO DELLE PERSONE

ZERO MORTI SUL LAVORO

TERZO MILLENNIO

CENTRO INTERNAZIONALE DI BRERA

CENTRO



BRERA

BIBLIOTECA STORICA DEL 900

LA STORIA D'ITALIA. A BRERA.

**ISCRIVITI ORA ALLA
BIBLIOTECA, È GRATIS!**

L'ISCRIZIONE È NECESSARIA PER FREQUENTARE LA
BIBLIOTECA STORICA DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI BRERA

ISCRIVITI



Alto Patronato nel 150° dell'Unità d'Italia
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Critica Sociale

Rivista socialista fondata da Filippo Turati nel 1891

Avanti!

Via Marco Formentini 10, Milano | 02 97176005 | info@centorbrera.it - eventi@centorbrera.it | www.centorbrera.com

L'IA E LA GENERAZIONE DI IMMAGINI CON TESTI NASCOSTI: IL PERICOLO DEI MESSAGGI SUBLIMINALI

RICCARDO IMPERIOSI

Nell'immagine qua sopra vediamo una via centrale affollata, di quella che potrebbe essere una qualsiasi città europea. In primo piano un normale gruppo di persone che passeggia tranquillamente.

Ma proviamo a socchiudere gli occhi. Ci rendiamo immediatamente conto che non è un'immagine qualsiasi, ma che al suo interno contiene una scritta nascosta, la parola "sindacato".

Ultimamente di immagini così se ne vedono moltissime, un trend spinto soprattutto dai social che non accenna a fermarsi. Un trend che è sì simpatico, ma che nasconde un lato nascosto molto rischioso, quello dei messaggi subliminali.

Le immagini generate con IA e i testi nascosti

Negli ultimi anni ma soprattutto negli ultimi mesi, l'intelligenza artificiale ha compiuto passi da gigante nel campo della generazione di immagini. Grazie a algoritmi avanzati e all'addestramento su enormi dataset, le reti neurali sono in grado di creare rappresentazioni visive di alta qualità, il che già di per sé può essere un grande rischio per la mistificazione della realtà: come non ricordare il caso Papa-Moncler a proposito.

Una tecnologia che però non si limita semplicemente a riprodurre fedelmente oggetti o scenari esistenti, ma può anche inserire testi nascosti e messaggi subliminali all'interno delle immagini, il che apre un mondo di possibilità nel campo della comunicazione visiva: una capacità che potrebbe essere utilizzata in ambiti come la sicurezza, la crittografia o persino nell'arte contemporanea, ma anche

il marketing aggressivo e le influenze politiche.

Il rischio di messaggi subliminali

L'inserimento di messaggi subliminali all'interno delle immagini ha il potenziale di influenzare sottilmente l'osservatore: anche se chi osserva non è immediatamente consapevole di tali messaggi, questi possono comunque influenzare le sue percezioni o decisioni in modo subconscio.

Non dobbiamo considerare i messaggi di questo tipo come l'unico pericolo, né delle più recenti tecnologie di massa né tantomeno della sola intelligenza artificiale. Guardiamo le piattaforme social ad esempio: vengono immessi al loro interno enormi quantità di dati personali, che poi vengono venduti "a pacchetti" alle multinazionali o a grandi compagnie di comunicazione, politica e non. Queste usano i dati acquistati per influenzare i consumi – e poi dicono che il mercato è libero e concorrenziale – o le decisioni politiche, come nel caso Cambridge Analytica. Non a caso negli ultimi mesi sembra stia imperversando una nuova guerra informatica tra gli Stati Uniti (che bandiscono TikTok, accusandolo di furto di dati e riconoscimento facciale) e la Cina (che risponde bandendo ChatGPT e sfornando TEMU, già accusata di furto di dati personali).

Anche in questi casi possiamo parlare di messaggi subliminali: concentrare l'attenzione solo su un determinato argomento o una certa narrazione, infatti, ha il preciso obiettivo di orientare le decisioni, senza che queste siano quindi realmente consapevoli. O meglio, si ha solo l'illusione della consapevolezza.

Inutile spiegare come l'intelligenza artificiale, capace di svolgere di fatto molti compiti come gli esseri umani, possa velocizzare e aggravare tutto questo. È fondamentale considerare attentamente le implicazioni etiche e garantire che questa tecnologia venga utilizzata in modo responsabile e



informato.

Quali tecnologie permettono di farlo

Ma quindi se volessimo creare un'immagine con una bella scritta – o addirittura un'altra – nascosta al suo interno, come possiamo fare? Nessun problema, non servono grandi nozioni di informatica né essere esperti di intelligenza artificiale.

Il primo passo, se non si ha già un'immagine o un testo da nascondere, è crearne uno. Per farlo possiamo utilizzare delle semplici e intuitive app online come Canva o Adobe Express: dobbiamo inizialmente creare un riquadro con dimensioni a piacere, inserirci dentro una casella di testo e scaricare il tutto in formato PNG.

A questo punto utilizziamo lo strumento IllusionDiffusion sul portale HuggingFace per creare una nuova immagine con l'IA e "mixarle" entrambe (anche il testo è un'immagine) a tal punto di nascondere una. Lo facciamo seguendo questi passaggi:

Carichiamo la nostra immagine o scritta in PNG nel riquadro a sinistra; Impostiamo il livello di mimetizzazione (illusion strength) con valori ottimali intorno a 0,8 e comunque non superiori a 2;

Indichiamo nel campo prompt quale immagine generare (tramite tecnologia di Stable Diffusion) per esempio "mountain landscape, european city, people crossing a street" o qualsiasi altra cosa ci venga in mente. A questo punto il gioco è fatto: nel giro di pochi secondi verrà generata una nuova immagine con messaggi nascosti al suo interno. Possiamo scaricarla o ripetere queste operazioni quante volte vogliamo.

Qual è il lato etico dell'IA?

L'Intelligenza Artificiale è uno strumento potentissimo, che non potrà che crescere ancora in futuro, a tal punto da farlo sembrare distopico.

Come ogni strumento dalle grandi potenzialità, può essere utilizzato con scopi nobili o, al contrario, in modo subdolo e malvagio. Considerando anche che già di per sé queste tecnologie per essere "istruite" hanno bisogno di un lavoro umano eticamente molto discutibile (ne avevamo parlato qui).

Ma dove inizia e dove finisce l'etica dell'IA? Chiaramente non mi riferisco ad azioni come l'influenzare elezioni, mistificare notizie o più semplicemente (si fa per dire) usarla per truffe e schemi piramidali, che consideriamo ovviamente come

negative. Ma, ad esempio, cosa dobbiamo pensare dell'implementazione coatta dell'IA a discapito diretto di un lavoro umano, magari anche difficilmente reintegrabile a livello occupazionale? In questo caso, anche se l'azione diretta dell'IA è eticamente accettabile, a non esserlo è il suo utilizzo.

Conclusioni

In conclusione, l'Intelligenza Artificiale ha dimostrato di possedere una straordinaria capacità nella generazione di immagini, compreso l'inserimento di testi nascosti e messaggi subliminali. Questo apre nuovi orizzonti nel campo della comunicazione visiva, ma richiede anche una riflessione etica sulla sua applicazione. Ovviamente il riferimento all'etica è da applicare ogni qual volta si utilizza uno strumento digitale, la cui potenza viene troppo spesso sottovalutata: social, web, IA in generale. Ma con la creazione delle immagini l'attenzione deve essere particolare, proprio per il lato inconscio della visualizzazione di queste – il cervello potrebbe quindi captare messaggi non visibili direttamente – e il rischio di mistificazione della realtà.



**ZERO
MORTI
SUL
LAVORO?
OK.**



PierPaolo Bombardieri
Segretario Generale UIL

BRICS

L'ALLEANZA DELLE POTENZE MONDIALI

FRANCESCO
LAMONEA

BRICS è la sigla dell'alleanza tra Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, le cosiddette potenze emergenti che con tale unione reclamano maggiore peso politico ed economico in un mondo ormai demograficamente ed economicamente sempre più globalizzato e con nuovi equilibri da definire. Tra gli studiosi e gli addetti ai lavori c'è chi considera tale alleanza una minaccia per la pace mondiale e per la Nato, e chi invece vede queste economie emergenti come occasioni per migliorare la governance globale.

Come nasce la BRIC?

Per quanto possa sembrare strano, l'idea dei BRIC e il nome stesso sono nati agli inizi del 2000 in occidente, e precisamente all'interno della Goldman Sachs, il cui capo economista John O'Neill scrisse un paper intitolato Building Better Global Economic BRICs in cui prevedeva che il Pil e le economie di Brasile, Russia, India e Cina sarebbero cresciuti a dismisura nei successivi dieci anni determinando notevoli mutamenti politici, economici e monetari a livello mondiale.

O'Neill proponeva di riorganizzare la politica internazionale a partire dal G7 in cui si sarebbe dovuta limitare la rappresentanza occidentale agli Usa, alla Gran Bretagna e ad una nazione europea continentale (Francia o Germania), lasciando così la maggioranza dei "seggi" alla rappresentanza delle nuove economie globali. Inoltre, secondo O'Neill anche il Fondo Monetario avrebbe dovuto subire modifiche strutturali

per accogliere queste nuove economie. Ovviamente gli inviti di O'Neil rimasero inascoltati dall'occidente, non, però da Russia e Cina.

Nel 2006 si tenne un vertice del G8 a San Pietroburgo e in tale occasione le potenze occidentali non riconobbero a Putin la crescita economica e il maggior peso politico che la Russia si era di fatto accaparrata nei mercati mondiali.

Così all'Assemblea Generale ONU del settembre 2008 il ministro degli esteri Lavrov intitolò un primo incontro con i ministri di Brasile, India e Cina per commentare i lavori dell'Assemblea. Si posero così le basi per quelli che divennero i BRIC (dalle iniziali dei paesi aderenti), lo scopo originario di tale alleanza era quello di sostenersi all'interno delle istituzioni di governance globale adottando strategie e linee guida da seguire per poter dialogare in modo paritario con il mondo occidentale.

Non si pensava ancora alla creazione di istituzioni economiche parallele, almeno fino alla crisi del 2008 quando i BRIC accarezzarono l'idea di contrapporsi come alternativa di fronte a quello che loro definivano un occidente in crisi. Così nel 2009 a Ekaterinburg, in Russia, si tiene il primo summit ufficiale dei BRIC.

Un mondo sbilanciato verso Occidente

Da tale summit emerse in modo palese il malcontento di Brasile, Russia, Cina e India verso un mondo ancora sbilanciato verso un Occidente che non aveva più la forza economica dei decenni precedenti, ma conservava le prerogative acquisite nel tempo.

Inevitabilmente, essi si posero come obiettivo principale una riforma delle istituzioni economiche internazionali, in primis del Fondo Monetario Internazionale e delle Nazioni Unite,

per realizzare un sistema internazionale più democratico e non più limitato a pochi privilegiati paesi.

Il Fondo Monetario Internazionale è un'organizzazione pubblica a carattere universale composta dai governi di 190 Paesi che insieme al gruppo della Banca Mondiale fa parte delle organizzazioni internazionali denominate di Bretton Woods, dal nome della località in cui si tenne la famosa conferenza che ne sancì la creazione il 27 dicembre 1945.

Lo scopo di tali istituzioni è quello di promuovere la cooperazione monetaria internazionale, facilitare l'espansione del commercio mondiale, promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio evitando svalutazioni competitive fra le diverse monete, dare fiducia agli Stati membri rendendo disponibili le risorse generali del fondo per affrontare difficoltà nei pagamenti, il tutto con lo scopo di ridurre gli squilibri economici.

Da sottolineare è che ogni moneta, all'interno del fondo monetario internazionale, ha delle riserve valutarie, quella dominante è sempre stata il dollaro statunitense, che fino al 2001 possedeva il 71% di tutte le riserve del FMI, passando poi al 59% dopo la nascita dell'euro. Attualmente gli Stati Uniti rappresentano soltanto il 25% del prodotto interno lordo mondiale e il dollaro statunitense è utilizzato come moneta di riferimento nei pagamenti internazionali e perciò ogni moneta deve rapportarsi con la moneta americana, ciò ovviamente non è apprezzato dalla Russia e dalla Cina.

Una storica riforma della governance

Un importante risultato per i BRIC fu nel 2010 anno in cui riuscirono a far approvare una storica riforma della governance e delle quote di rappresentanza del Fondo Monetario In-

ternazionale. Si modificò così la composizione del consiglio direttivo e i dieci maggiori azionisti del FMI divennero in ordine: USA, Giappone, Cina, Brasile, Regno Unito, Russia, India, Germania, Francia e Italia.

Fu un cambiamento storico perché non solo fu riconosciuto il ruolo crescente delle nazioni emergenti nell'economia mondiale, ma di fatto si stabilì che nessuna nazione poteva conservare una posizione nel FMI per diritto.

Nonostante l'approvazione di tale riforma la ratifica da parte degli stati membri del FMI fu molto lenta e quella degli Stati Uniti non ci fu mai, generando così forti attriti con le nazioni BRIC.

Sempre nel 2010 i BRIC, con l'adesione del Sud Africa, divennero BRICS e palesarono al mondo la loro intenzione di costituire un polo alternativo al G7 e al FMI, per poter contrastare le potenze occidentali che ancora non riconoscevano il loro ruolo nel mondo.

Un primo passo per la realizzazione dei loro piani era la creazione di una banca, cose che avvenne nel loro quinto summit, a Durban in Sudafrica nel 2013, in cui si decise di dar vita New Development Bank insieme allo stanziamento di un fondo di riserva di 100 miliardi, il Contingence Reserve Arrangement, con lo scopo di proteggere e far crescere le economie dei paesi membri attraverso prestiti in valuta locale e non più in dollari. Si diede il via a quello che fu ribattezzato il piano di "de-dollarizzazione".

Nel 2014 i BRICS si mostrarono molto compatti in sede Onu astenendosi dal votare risoluzioni che imponevano sanzioni alla Russia per il suo ruolo nella crisi in Crimea.

Negli anni successivi la coesione tra i paesi BRICS all'interno delle istituzioni mondiali non è mai diminuita tanto che secondo molti economisti e analisti l'ambizione principale dei BRICS è quella di istituire una valuta comune che possa competere con il dollaro e l'euro.

L'invasione dell'Ucraina: l'inizio della fine

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, per molti esperti di geopolitica, sarebbe stato l'inizio della fine dei BRICS, invece la reazione del mondo occidentale ha compatto e rafforzato l'alleanza e la cooperazione tra Russia e Cina, dato che le sanzioni inflitte a Mosca più che danneggiare l'economia russa hanno pena-

lizzato in modo significativo tutte le economie emergenti ruotanti attorno alla galassia BRICS.

Inoltre da ciò è derivato che durante il summit BRICS del 2022 con presidenza affidata a Xi Jinping nel corso dei lavori più volte si è insistito sul concetto di "nuovo ordine mondiale" e de-dollarizzazione.

Tutto ciò ha invogliato altri paesi a presentare adesione ai BRICS e così **nell'agosto 2023 i BRICS hanno annunciato l'ingresso di Argentina, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Egitto e Etiopia a partire dal gennaio 2024.**

Nonostante l'espansione e il sempre maggior peso politico economico i BRICS presentano dei profili di criticità che non danno stabilità e affidabilità all'unione, tra queste criticità rilevanti sono: la mancanza di solidi trattati internazionali tra i paesi BRICS, le differenti politiche estere adottate e le tensioni tra Cina e India che sono sfociate anche in scontri tra i relativi eserciti in Kashmir.

Ciò però mostra come la mancanza di lungimiranza dell'occidente nel capire e mediare con le esigenze delle nuove potenze, ha inaspito relazioni internazionali e rallentato un armonioso e democratico sviluppo sociale mondiale, che avrebbe potuto portare a un mondo migliore.

Ora il problema è capire fino a quando le strutture politiche e rappresentative dell'economia globale potranno ignorare i nuovi equilibri e come potranno rimediare agli errori del passato per evitare quello che sembra uno scontro, non solo più politico ed economico, inevitabile, perché i BRICS stanno crescendo vertiginosamente rappresentando oggi il 18% del commercio mondiale e il 25% degli investimenti esteri a livello globale, unitariamente quella dei BRICS è un'economia che cresce del 3,4% su base annua e continuando così entro il 2030 sarà la più grande economia del mondo.

Tutti dati da non sottovalutare ma da considerare e in base ai quali elaborare nuove politiche e processi economici democratici su scala mondiale, perché in un mondo globalizzato lo scontro tra gruppi di potenze non può che degradare le condizioni di vita delle persone e rallentare lo sviluppo sociale.

I BRICS IN NUMERI

18%
DEL COMMERCIO GLOBALE

25%
DEGLI INVESTIMENTI SU SCALA MONDIALE

33%
DI CRESCITA ECONOMICA MEDIA ANNUA

ENTRO IL 2030 SARA' LA
PRIMA ECONOMIA MONDIALE



PERCHÈ ADESSO!

ENRICO MARIA
PEDRELLI

Adesso!

La parola futuro è potente, ma anche una grande trappola, e in politica si usa troppo spesso per rimandare. Quante volte ci sono caduti proprio i riformisti, che guardano al futuro per definizione, ma che poi nel presente rischiano di perdere la loro dimensione radicale e veramente rivoluzionaria: il cambiamento, anche quando graduale, deve essere deciso, altrimenti si rischia di annasparsi nello status quo e affondare.

Essere giovani in Italia è difficile oggi, e molto più che nel resto d'Europa. E siccome del futuro al momento non ce ne faccia-

mo niente, occorre fare qualcosa ora: molti cambiano paese, noi invece vogliamo cambiare le cose.

Adesso! è un progetto di media activism che nasce da un'idea di Tomaso Greco e di altri compagni, che ho conosciuto proprio dopo le celebrazioni dei 120 anni della FGS, imbarcandomi subito nell'impresa. L'idea è semplice: usare i social, e bene, per parlare di problemi (lo fanno molti) e lanciare proposte (non lo fa nessuno), e su quelle unire tutte le donne e gli uomini di buona volontà. Il progetto è vicino ai 35mila follower su Instagram, vanta due eventi partecipatissimi sia a Milano che a Roma, e per ora tre proposte:

- fare il Salario Minimo Costituzionale, applicando l'art.39 della Costituzione per la registrazione dei sindacati e l'estensione erga

omnes dei contratti che firmano;

- fare un Salario Minimo Milanese, sul modello di Londra, e cioè una soglia definita da una commissione comunale indipendente, a cui le aziende aderiscono volontariamente guadagnando una sorta di "bollino qualità";
- introdurre l'insegnamento di economia e diritto in tutte le scuole, per sconfiggere la piaga del sovraindebitamento privato, e per dare ai ragazzi gli strumenti ormai fondamentali per essere cittadini del mondo e soprattutto non farsi fregare.

Le proposte hanno avuto un discreto successo anche sulla stampa tradizionale, oltre che sui social, e questo ci riempie di soddisfazione: serve ogni strumento a disposizione per



Adesso!

portare a termine le nostre battaglie, e Adesso! non si vuole privare di nessuno di questi strumenti.

Questo per dire che oltre alla community virtuale è necessaria anche la comunità reale, e già dalle prime settimane del 2024 partiranno i primi circoli

territoriali: Milano, Roma e poi gireremo l'Italia! Sprovincializzare il dibattito locale, dare a chi si unisce gli strumenti fondamentali per far politica (a partire proprio da una comunicazione efficace), e crescere. Allacciarsi le cinture, perché siamo già partiti!

COSCIENZA DEL TERRITORIO LA CHIAVE PER PROGRAMMARE IL FUTURO

FRANCESCO
RIGGI

Giovane Avanti! Abruzzo

Era il Marzo del 2020 quando il premier Conte per la prima volta nella storia moderna dell'Europa mise l'Italia in "lockdown". Infatti il nostro Paese fu il primo del vecchio continente ad essere travolto dalla pandemia di Covid 19. In un contesto già all'epoca deficitario a livello socio sanitario per tutto lo stivale, fu una scelta inevitabile.

Il crash test per il nostro SSN e per tutto il paese fu drammatico caratterizzando quei mesi come i più difficili dal dopoguerra ad oggi. Ci trovammo impreparati, quasi sordi agli appelli di parte politica e sindacale riguardo il cattivo stato di salute dell'elemento cardine di ogni paese moderno: il sistema sanitario. La fotografia di quel periodo



era chiara, tanti tagli, molte diseguaglianze tra le regioni, personale ridotto all'osso e spesso con un'età media molto alta, modelli assistenziali datati, digitalizzazione in alcuni casi pressoché nulla, edilizia sanitaria vetusta, tradotte le condizioni per affondare erano tutte pronte ad affiorare. Tra ondate

drammatiche, i professionisti della sanità traghettarono il paese fuori dal baratro, e l'opinione pubblica li etichettò come eroi della pandemia.

Parallelamente nel mondo politico i proclami furono scoppiettanti, rinnovi dei contratti, assunzioni, apertura di nosocomi,

mai più tagli alla sanità. Sono passati 4 anni quasi, la fotografia è cambiata poco, anzi forse è peggiorata visto l'emorragia di professionisti verso altri paesi, e la continua emergenza geriatrica che affligge i territori. Il carico sociale è alto, i salari fermi al palo, i tempi di conciliazione vita lavoro nulli.

C'è bisogno come un paziente con la polmonite ha di un antibiotico, di assunzioni, rinnovi di contratti con la detassazione della contrattazione di secondo livello e non i pagamenti a gettone o gli straordinari coat-ti. Il progresso passa dalla valorizzazione del capitale umano, dalla digitalizzazione e dalla sutura delle diseguaglianze tra le 20 regioni che non possiamo più permetterci.

Bisogna passare da un modello ospedale centrico a territorio centrico, avere una visione ampia di futuro. Appare allora anacronistico e forse anche beffardo dove una classe politica che non riesce a gestire poteri ordinari (uno è proprio sanità) ne chieda ulteriori straordinari con il disegno dell'autonomia differenziata. La sfida del futuro è avere un mercato del lavoro sostenibile ed appetibile ai tanti giovani, si lavora tanto, male e con poco salario, forse è il momento di cambiare rotta.

YOUNGFLUENCE

IL LAVORO E LE SFIDE DEL DOMANI PER I GIOVANI

“YoungFluence 2023. Il lavoro e le sfide del domani per i giovani” è il nuovo evento organizzato da ColleCultura, un network nato per organizzare dibattiti e confronti tra i giovani sulle tematiche di attualità. L'evento avrà luogo sabato 25 novembre 2023 dalle ore 10:00 alle ore 16:00 presso l'I.I.S. Aldini-Valeriani di Bologna, in via Sario-Bassanelli 9/11.

Il filo conduttore dell'evento è l'introduzione dei giovani nel

mondo del lavoro. Attraverso attività di dibattito, l'obiettivo è suggerire dei pareri finali alle figure politiche ed istituzionali presenti all'evento.

Queste ultime potranno eventualmente trarre spunto dalle idee dei partecipanti ed utilizzarle per elaborare delle proposte di legge. YoungFluence è quindi un'importante occasione per compiere un primo piccolo passo verso un futuro migliore.

All'evento, oltre a Giovani Re-

porter, parteciperanno anche Sistema Critico, l'altro portale di informazione che insieme a noi fa parte del network di ColleCultura, e l'associazione culturale Paideia. Saranno diversi, inoltre, gli ospiti invitati all'evento, di cui riportiamo di seguito i nomi: Sergio Lo Giudice, Giacomo Tarsitano, Ettore Rosato, Marco Lombardo, Insaf Dimassi, Stefano Caliendo, Riccardo Imperiosi, Serse Sovorini, Davide Conte.

L'evento prevederà una prima parte che si svolgerà dalle ore 10:00 alle ore 13:30 ed una seconda parte, dopo una pausa, dalle ore 14:30 alle ore 16:00.

Nella prima parte, più precisamente dalle ore 11:00 alle ore

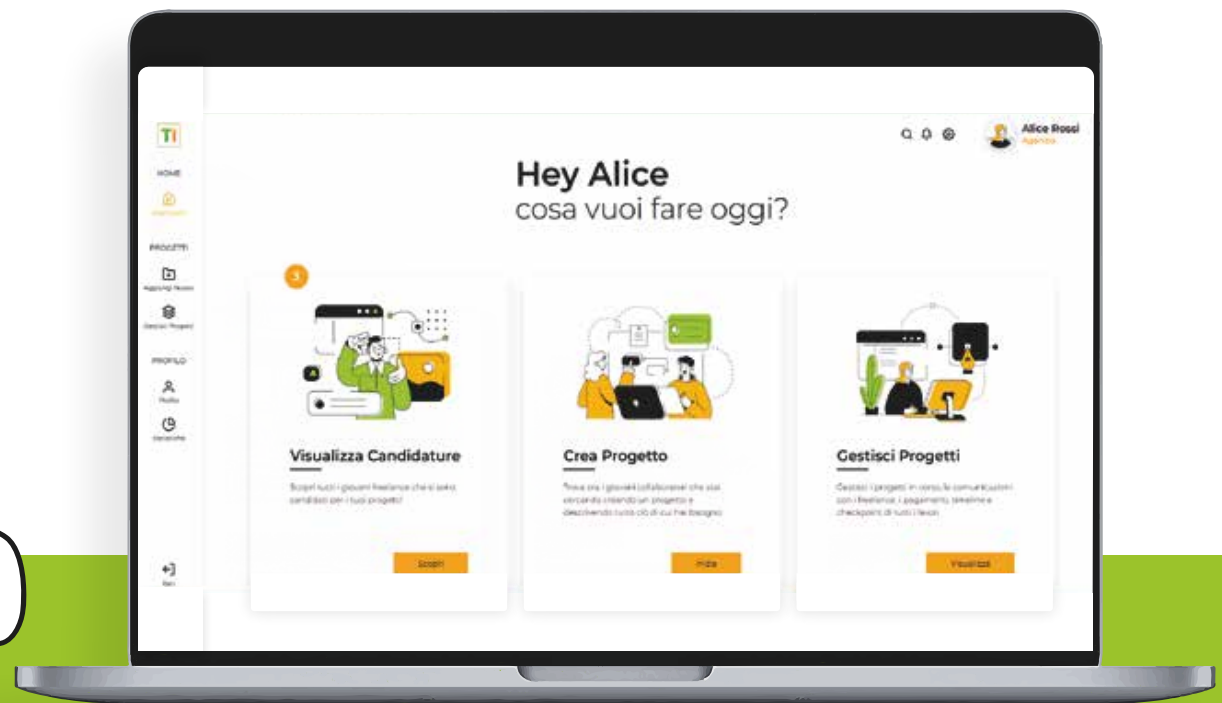


13.30, i partecipanti saranno suddivisi in cinque tavoli di discussione corrispondenti a un sotto-argomento ciascuno: Lavoro e università, Narrazione del mondo del lavoro, Il lavoro nell'era dell'Intelligenza Artificiale, Il lavoro nel XXI secolo, Lavoro e discriminazioni.

Nella seconda parte dell'evento si scioglieranno i tavoli e i referenti di ciascuno di essi presenteranno alla platea le proposte emerse dai dibattiti interni. Seguirà quindi una discussione finale dove si trarranno le dovute conclusioni.

Trigit

Dove il **talento** diventa **libero**



Vorresti **accendere** la tua carriera da **freelance**?



Formazione

Il freelance accede ad un **network** di **corsi** di formazione



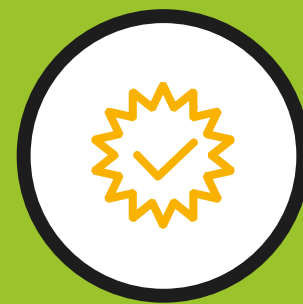
Tutoraggio

Affiancamento e **supporto** di **specialisti** esperti del settore



Lavoro

Possibilità di fare **esperienze lavorative**



Valutazione

Report e analisi delle **soft skills** possedute



Crescita

Consigli ed **indicazioni** per la propria crescita professionale

Iscriviti ora su: www.trigit.it